

I DEPUTATI DELLA MINORANZA ELETTI IL 6 APRILE

Esce ogni domenica.

Questo numero di 36 pagine, costa QUATTRO LIRE (Estero, SEI LIRE).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LI. - N. 19.

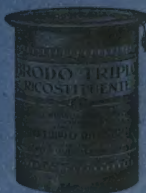
Milano - 11 maggio 1924.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 240); Semestre, L. 63 (Estero, L. 125); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 64).

Per i febbricitanti, i convalescenti, i cronici
che male sopportano cibi
e medicine

**BRODO TRIPLO RICOSTITUENTE
IN DADI**

F. L.



FABBRICA LOMBARDA PRODOTTI CHIMICI - MILANO

Cinzano





CORDIAL • CAM PARI • LIQUOR



ACQUA DI
COLONIA

SEGUIN

A. SEGUIN PARIS
BORDEAUX

ACQUA DI
LAVANDA
LOZIONI
PER CAPELLI
ARNICALINE
CIPRIE E CREME

(M. CAVALETTI)

GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES.
**IL DISCEPOLO
DI MASTRO IGNAZIO.**

Uno dei più originali, dei più deliziosi libri della letteratura straniera è stato recato nella nostra lingua, con tanta amorosa valentia da potersi dire che questa s'è arricchita d'un prezioso gioiello: alludo alla traduzione che Silvio Spaventa Filippi ci ha dato del *Discepolo di mastro Ignazio* di Pietro Rosenger, testé pubblicata in un elegante volume dai fratelli Treves di Milano.

Dobbiamo essere assai grati alla feconda e geniale operosità dello Spaventa Filippi per averci messi tutti in grado di gustare, nella sua limpida, scorrevole ed elegante prosa italiana, l'opera originalissima dello scrittore striano. L'esimio traduttore non poteva meglio spendere la sua bravura che col rendere italiano questo volume dell'autore del *Libro della Foresta*, poichè ha così immesso come una fresca corrente di genuina polta sorgiva nel lago torbido e stagnante della nostra letteratura.

Chi è mastro Ignazio? Un sarto, che insegnò il suo mestiere a Pietro che era, così, il suo discepolo. Ma tanto il maestro che l'apprendista non avevano un negozio, una bottega, una stanza qualsiasi. Erano di quel genere di operai primitivi, che si trovano ancora nei luoghi dove il costume è ancora primordiale come primordiali vi sono i bisogni: si recano a lavorare da chi li richiede dell'opera loro, diventando per quei giorni gli ospiti — quasi i famigliari — dei clienti, e sono remunerati col vitto che consumano, per lo più alla stessa mensa del cliente, con quel qualsiasi alloggio che loro è offerto e con una modesta paga in denaro. Vita essenzialmente nomade è quella di costesti operai, varia, movimentata, vogliu dire piena di diverse vicende, ed anche, chi sappia scorgervela, piena d'una certa poesia, come tutte le esistenze nomadi: ha un po' dello zingaresco e del pastorale. Tale era appunto la vita che menò Pietro Rosenger quando, prima d'imbastire libri, imbustiva degli abiti.

A parte il valore biografico di queste pagine, che assumono un interesse vivissimo se si pensi che il povero sartorello al seguito di mastro Ignazio era già in erba il futuro grande poeta, le pagine stesse si leggono con continuo intenso diletto, così sono

ricche di spesso strane vicende, così sono popolate di curiose macchiette, così sono un succedersi di osservazioni argute, di descrizioni fatte con pochi rapidi magistrali tocchi, così, sopra tutto, sono pregevoli d'uno squisito geniale sano profumo di poesia che non è voluto, forzato, artefatto, ma è nelle cose stesse, come quell'«humour» che spesso sprizza qua e là spontaneo e d'impressionante efficacia.

La sostanza il *Discepolo di mastro Ignazio* è la storia umile d'un umile sarto apprendista che, per tre anni, prima di diventare apprendista, va col suo padrone e con sulle spalle gli arnesi del mestiere, di monte in monte, di casa in casa, di masseria in masseria, a confezionare o rammendare abiti contadini. Eppure codesta storia, distribuita in tanti quadretti, si fa leggere con la più avida curiosità, ma ci fa avvertire come, sotto la penna d'uno scrittore che è artista nell'anima, quella misera materia possa diventare suscettibile della più suggestiva rappresentazione artistica, mercé un senso pacato ed intimo della realtà, un fine penetrante alito di poesia, una visione umoristica, ma non amara, anzi ottimista, dolcemente e bonariamente sorridente, della vita.

(Il *Piccolo della Sera* di Trieste.)

OTTORINO CERQUIGLINI.

IL «DIARIO» DI LEONE TOLSTOI.

Ora, sgombrate un poco le menti dai pregiudizi politici, si comincia a vedere non soltanto che si sta mettendo in Russia la prima pietra di un edificio solido, perchè si appoggia sulle granitiche basi di una politica umanitaria; ma si vede anche che in Russia (tutto all'opposto che in Italia o, per esempio, in Inghilterra) un nuovo solido edificio politico non si poteva costruire, se non abbattendo l'edificio antico — con la violenza del cannone e della mina.

Se ne ha una prova meravigliosamente chiara leggendo un libro, pubblicato in questi giorni, e che io non esito a dire che è uno dei più interessanti e veramente importanti che ci abbia dato in questi ultimi tempi la letteratura europea: il *Diario* di Leone Tolstoj.

Già, bisognerà esaminarlo particolarmente questo *Diario* in cui il gigantesco artista — il quale, insieme con Dostoyewski, rappresenta la luce più viva onde risplende l'arte europea della fine del

secolo decimonono — narra veramente e limpida-mente l'anima sua. Bisognerà paragonarlo con le *Memorie* di Amiel, coi *Pensieri* di Pascal e con le *Confessioni* di Sant'Agostino. Ma principalmente, nei riguardi dei problemi moderni — quelli che più ci interessano — con l'opera di Leopardi. E quando, per esempio, si confronta il disperato grido del *«Italiano nella «Sera del dì di festa»*:

Intanto io chiedo
quanto a viver mi resti, e qui per terra
mi getto e grido e fremo. O giorni orrendi
in così verde estate...

con queste parole del Russo: «Sono vivo. È sera. Son coricato e non posso dormire. Non ne posso più. Sento dalla finestra giocare al tennis e ridere. Tutti si sentono bene ed io provo un tedio angoscioso e non posso vincere. Ma il piacere estetico è un piacere d'ordine inferiore: solo un bene morale può dare piena soddisfazione» ecc.; quando cioè si vedrà che «l'inquietudine spirituale» è la vera caratteristica della società moderna, perchè (cosciente nelle alte intelligenze, e incosciente nelle altre) essa turba e vizia ormai tutte le coscienze del mondo — allora, credo, molte cose di storia moderna, e di politica moderna, si potranno spiegare e giustificare, le quali ci appaiono niente giustificabili e poco spiegabili...

Ma, sopra tutto — io dicevo — questo *Diario* di Tolstoj aiuta meravigliosamente a capire non solo la rivoluzione russa, ma quanto, in Russia, l'errore (e l'orrore) di ieri fosse necessario e indispensabile a preparar «la luce di domani». Tutta intera la visione di un gran popolo ridotto a vivere in una condizione «disumana» passa in queste pagine angosciose: «ieri ho incontrato il novantenne Akim che senza pelliccia arava la terra con Mria a cui il marito è morto di gelo l'altro giorno: mentre essa lavora nel campo sa che la sua creatura muore di fame e di freddo nella sua capanna. E noi ci occupiamo di Beethoven e delle alleanze con la Francia». Oppure: «le nostre classi dirigenti non sono che un impasto di menzogne e di inganni: io ne ho vergogna». Oppure: «impedire il controllo dell'opera del Governo crea una vita falsa e corrotta. Noi viviamo in un circolo vizioso: le false dottrine creano il potere senza controllo, il potere senza controllo elimina tutto ciò che gli è contrario e che lo smaschera. Se gli uomini volessero soltanto comprendere quello pericolo corrono sotto un tale regime, non lo sopporterebbero un solo istante».

(Il *Giornale d'Italia*.)

Il *Farmacista*.

¹ Pietro Rosenger, il *discepolo di mastro Ignazio*. Traduzione di Silvio Spaventa Filippi. Milano, Treves. L. 9.

² *Diario di Leone Tolstoj (1855-1893)*. Traduzione italiana di Valentina Dolfini. Milano, Treves. L. 16.

BANCA AGRIARIA ITALIANA

Sede Sociale: **TORINO**

Capitale L. 75.000.000 interamente versato

Filiali in 40 Province d'Italia

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

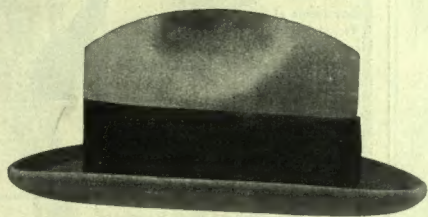
Autorizzata ad esercitare il «Credito Agrario di Esercizio»,
in base al Regio Decr. 29 Giugno 1921, N. 1048

Ufficio Cambio: MILANO

Via Tommaso Grossi, 2

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PRIMA MARCA ITALIANA DI GRAN LUSSO



MEDAGLIA D'ORO
MINISTERO AGRICOLTURA
INDUSTRIA e COMMERCIO 1909

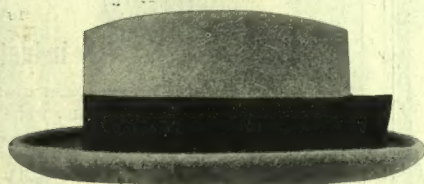
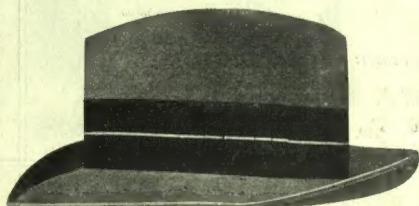
DIPLOMA D'ONORE,
BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911

MEMBRO DEL GIURI,
LIONE 1914

FUORI CONCORSO,
SAN FRANCISCO 1915

MODELLI
DELLA
STAGIONE



MARCA DI FABBRICA

FABBRICA DI CAPPELLI

G. B. BORSALINO FU LAZZARO & C.

(LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906)

ALESSANDRIA D'ITALIA

Il Regalo utile e gradito

Garantita
in modo assoluto



STILOGRAFICA
DI PRECISIONE

Catalogo gratis a richiesta.

Concessionari:

ING. E. WEBBER & C.

Via Petrarca, 24 - MILANO (17) - Telef. 11-401

Una bella mano di Donna



Curate le vostre unghie servendovi
dei prodotti "Cutex".

Ponete mente ai nostri consigli:

1. Non tagliate mai le vostre unghie...
Limatele!

2. Non toccate mai colle forbici la pelle
fino alla base dell'unghia. Servitevi del
bastoncino "Cutex", di legno di melarancio.
Mettetevi un fiocchetto di ovatta che
imbeverete di liquido "Cutex", passandolo
poi sulla base dell'unghia e respingendone
leggermente la pelle; leverete in tal modo
facilmente le pellicole morte.

3. E poscia, ecco i meravigliosi mezzi di
pulitura "Cutex": Polvere, Pasta, Panetto,
Punta, Smalto liquido.

Gli astucci "Cutex" si vendono a L. 15.-, L. 22.-, L. 35.-, L. 62.-
Ogni singolo preparato anche separatamente a L. 8.50. In vendita nelle
PROFUMERIE, nei PARRUCCHIERI, nelle FARMACIE e DROGHERIE.
Un astuccio "Cutex" per prova a L. 5.-. Basta per almeno
6 applicazioni e vi sarà spedito contro invio di L. 5.- dai nostri

Rappresentanti Generali

per l'Italia:

Sigg. L. MANETTI - H. ROBERTS & Co. FIRENZE
NORTHAM WARREN
NEW YORK

Ai dotti prezzi deve essere aggiunto il valore del Bollo-Tassa.

Spedite subito questo tagliando usandovi L. 5.-

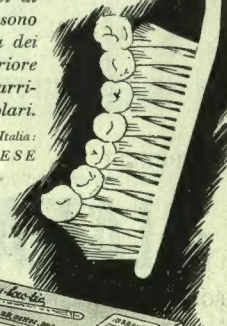


L. MANETTI - H. ROBERTS & Co. (Società) FIRENZE	
Nome _____	_____
Via e No. _____	_____
Città _____	_____

Pro-phy-lac-tic

Il rinomatissimo spazzolino da
denti conosciuto da tutti in tutto
il mondo. Esso pulisce fra dente
e dente, non ne spazzola solo la
superficie. I fascetti di
setole dentellati, sono
adattati alla forma dei
denti e la parte anteriore
terminante a punta arriva
fino agli ultimi molari.

Depositori generali per l'Italia:
FARMACIA INGLESE
ROBERTS & Co.
FIRENZE



AUTENTICO SOLO SE IN QUESTA SCATOLA GIALLA

PRO
D.D.

LAME

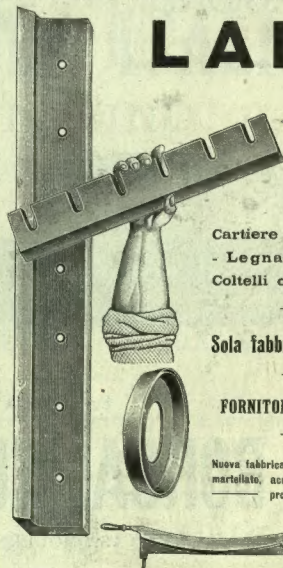
per tutte
le
industrie

Cartiere - Arti Grafiche
- Legnami - Pellami -
Coltelli circolari - Cesoie

Sola fabbrica specializzata

FORNITORI R.^{mo} GOVERNO

Nuova fabbricazione accurata in acciaio
martellato, accoppiato e temperato con
processo speciale



Officine P. SALETTI & C. - S. A. - TORINO

Corso Regina Margherita, 46



UN DONO UTILE E GRADITO

È da tutti riconosciuta ed apprezzata la superiorità della
**WATERMAN'S IDEAL
FOUNTAIN PEN**

Essa viene fabbricata in
diversi tipi e grandezze
onde soddisfare pienamente
al desiderio dei
compratori.

Waterman's Ideal Fountain Pen

Venduta in tutto il
mondo da oltre 44.000
rivenditori.

In vendita presso tutte le
Cartolerie del Regno.

CONCESSIONARIO GENERALE
PER L'ITALIA

CARLO DRISALDI
MILANO - Via Bossi, 4



Sorge un'oasi
calda e deliziosa
dalla profumata fragranza dell'
EAU de COLOGNE au CHYPRE
di **SAUZÉ FRÈRES**
di **PARIGI**

Qualora il vostro fornitore fosse sprovvisto, inviando un biglietto di visita alla
Casa per l'Italia: SIGISMONDO JONASSON & C. - PISA (T) - riceverete
elenco dei nostri clienti della vostra città ed un saggio profumato del nostro prodotto.

*La vettura che sta
di casa con la
Vittoria.....*



COPPA DELLE ALPI 1923
COPPA DEL GARDA 1924
RECORD MONDIALE DI DURATA 1924

SOC. AN. OFFICINE MECCANICHE - MILANO
CAPITALE L. 40.000.000 INTERAMENTE VERSATO
FABBRICA AUTOMOBILI • OM •
BRESCIA

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LI. - N. 19. - 11 Maggio 1924.

ITALIANA

Questo numero costa Quattro Lire (Est., L. 6).

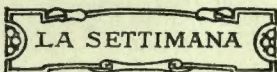
Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



FW-THEAT

ROMA: LA REGINA MARGHERITA, RECADOSI SULL'ALTARE DELLA PATRIA A VERSARE IL SUO OSOLO PER IL MONUMENTO ALLA MADRE ITALIANA, S'INTRATTIENE AFFABILMENTE CON LE MADRI DEI CADUTI.

(Fot. A. Bruni.)



Triomfi e lutti del teatro.
Nel vortice della politica.

I lettori dell'ILLUSTRAZIONE — ho paura — non si sono accorti che per due settimane ho taciuto. E per questo glielo ricordo. Voci più chiare e, ai due grandi — Boito e la Duse — più famigliari dissero di queste due figure dominatrici nel quadro della vita italiana di questi giorni i travagli, le vittorie e le memorie.

Perché tema d'ogni discorso nelle passate settimane furono il lutto e l'attesa, prima, la glorificazione e il rimpianto, dopo.

I due, in certi tratti della fisiognomia e del costume, si assomigliarono. Pur vivendo, l'uno e l'altra, del favore della folla, furono ambedue disdegnati dei contatti e dei rumori della folla; ne furono, se mai, padroni non schiavi. Oltreché la luce dell'intelletto e la nobiltà dello spirito, quel loro austero appartarsi, quel fondo poetico e romantico che ebbero a comune, quel raggiunger la gloria nella giovinezza e poi tacersi per un tempo più o meno lungo, e poi riprendere il canto (il musicista fin oltre la morte), quel che di mistero che vollero tenacemente e seppero quasi a forza difendere e serbare intorno a sé — tutto contribuì a farli apparire in vita e in morte più alti e più soli. Ed ecco, per un singolare destino, la salma della solitaria salvava per i lodi d'Italia lo stesso giorno che l'opera del taciturno prendeva il volo per battere le vie del mondo. L'Italia, per quei due vuoti che mai ci apparvero così vivi, si tesse tutta nel dolore e nell'aspettazione; nel compianto per la grande scomparsa e nel desiderio per l'opera che si preannunziava; sicché parve tornata ad essere quella che fu in altri tempi: terra d'arte, e quasi esclusivamente d'arte. Nessun avvenimento valse a distrarre l'attenzione del popolo da quei due che, pur da coloro che non li conobbero, furono esaltati e si esaltano in questi giorni, perché si rivede la bellezza della loro inquietudine, si risente quasi il loro ansito verso una sempre maggiore elevazione.

La Duse, che torna alla sua sospirata Italia, era figlia di poveri comici, così come altre sue compagne di gloria.... Come la Ristori che fu plasticamente più bella di lei, e qualcuno afferma anche maggiore di lei.

Altri negano.
Chi ha ragione? — Come si fa a giudicare? Tra il fiorire dell'una e dell'altra corre più di mezzo secolo, onde chi pur le sentì tutte e due non può garantire. A tanta distanza di tempo mutano le mode, i gusti, il sentire e quasi il vedere. L'opera degli artisti della Duse — e in questo è la loro malcoste e insieme la loro fortuna — si compone e si disfà nello stesso minuto, ma, a compenso, è impossibile contrastare o negare la loro eccellenza, se parvero grandi ai contemporanei. Gli attori.... Fuochi d'artificio che illuminano tutto un cielo e spariscono senza lasciar traccia. Ma appunto per questo agli artisti di teatro basta che apparissero sovrani nel tempo in cui agiscono perché nessuno li possa deporre dal trono, vivi o morti. È possibile ai posteri negare la grandezza di Cicerone o di Napoleone, non quella di Roscio o di Talma. Tanto più che nel giudizio circa l'eccellenza degli attori concorre la passione, o, se vogliamo, il punto di vista del contem-

poraneo. Corrado Ricci a ragione ricordava in una sua conferenza recente che le attrici di tutti i tempi che parvero somme trionfaron in quanto parvero « vere », e rispetto a quelle che le avevano precedute innovatrici e rivoluzionarie. E ciascuna, ai suoi tempi, parve « la più vera ».

Ma certo la Ristori non ebbe la spiritualità della Duse se pure ne ebbe, e anche maggiori, alcune virtù espressive. Nella sua stessa fragilità, e in quella sua divina malinconia della bocca e degli occhi e dell'accento trovò, la

tempi, per la prima rappresentazione) ed enorme aspettativa. Ma freddissima l'accoglienza. Gli americani non soltanto non intendevano le parole, ch'è c'eran preparati, ma neppure le passioni. La Rachel parlava il nudo linguaggio delle antiche tragedie a un popolo nato ieri che non gustava i classici e apprezzava solo il moto febbrile e la vita intensa. Il pubblico indifferente vide sfilare le grandi eroine del repertorio, da Fedra ad Ermione, e non si lasciò prender se mai che da Adria Laveauver, che la Rachel impersonava mediocremente. New York,

Boston, Charleston, Filadelfia furono le dolorose stazioni d'un calvario, e Rachel forzò invano gli effetti e la voce.... Finché una sera, la Duse, contenta e delusa, ferita nello spirito e nella carne, rappresentando *Giovanna d'Arco* fu colta da una grave bronchite.... E non si riebbe più. L'America rese allora alla Francia una moribonda; l'America rende ora all'Italia una morta.

Ma la Duse fu compresa dagli inglesi: lo straniero la riscaldò coi suoi entusiasmi, e se non poté vincerne il desiderio incontentabile del ritorno, non le iniettiò il veleno, che è mortale per un artista, di sentirsi minorata.

Il piccolo che il Duilio che porta a bordo, prezioso carico, la gracile salma dell'attrice che parve una creatura sovrumana, già si approssima, e tutto un popolo già si dispone ad accorrere alle lanchina per gettar a colei che ritorna i fiori più odorosi di tutti i giardini di Napoli, quanti ne ha il maggio profumato.

La ultima tappa si approssima. E poi qui *nunquam quiescit, quiescit*. La pace. E la pace invocata. Nel piccolo cimitero di Asolo dove è dolce dormire, in faccia ai monti contesi dalla patria, tra le sommità delle quali il dialetto che risuonò carezzevole, primo, agli orecchi della Morte, perché era il dialetto della sua mamma.

Ed un'altra attrice, d'altra statura, ma nota, ma cara a tutti i pubblici d'Italia abbiamo coperto di fiori: la Gilda, che la chiamavano i suoi compagni e i frequentatori del palcoscenico.

Ermengilda non volle mai essere. Detestava quel nome in contrasto con la sua statura, con la sua indole gaia, con quella sua vivacità giovanile, chiacchierata.

La Zucchini.... Chi non l'ha conosciuta non sa come si possa rimanere ardente, rispetto al proprio mestiere, fedeli, rispettosi, alle proprie memorie, e fiduciosi rispetto all'avvenire — a quasi ottant'anni.... Già gli anni, la Gilda, non li volle mai confessare. Era capace di alterarli. Li aveva alterati in un documento ufficiale. È crudele ricordare gli anni a una donna e a un'attrice!

Il pubblico non la ricordava oramai come « attrice madre », nei parti di vecchia, ma era stata giovane e carina. Era piaciuta, e non solo come attrice: un attore di grande avvenire, Domenico Majone, se l'era sposata, per amore. Ma quel matrimonio, che era un sogno per la Gilda, non aveva avuto che la durata d'un sogno. La morte si portava via quell'artista possente, quando ancora durava l'eco festosa delle nozze.

Piccola di statura, la Gilda, e un po' pingue. Peccato! Con Zacconi, poco più che giovanotto, e con Dominici aveva recitato un *Cantico dei Cantici* al vecchio teatro Pezzana come non si è mai visto e sentito nemmeno in Italia! Ma pure bisognava rassegnarsi a fare da madre, prima dei quarant'anni, quando le altre, che possono, continuano a sostenere sulla scena la parte di educande, e si era rassegnata, tante cose aveva dovuto rassegnarsi, la Gilda!

Il 31 di maggio sarà pubblicata in tutta l'Italia la novissima opera di

GABRIELE D'ANNUNZIO

LE FAVILLE DEL MAGLIO.

TOMO PRIMO.

IL VENTURIERO SENZA VENTURA E ALTRI STUDI DEL VIVERE INIMITABILE.

INDICE DEL PRIMO TOMO:

Tra l'incudine e il maglio. Il venturiere senza ventura. Di Prometeo beccato. Contro la Speranza. La cicala vespertina. La maschera aerea. « Scriveri che quini il perfetto letizia ». Dell'attentato. Il fiore del bronzo. La clarissa d'oltremare. Tre parabole del bellissimo nemico: I. Il Vangelo secondo l'Avversario; II. La parabola dei Figliuoli prodigo; III. La parabola dell'uomo ricco e del povero Lazzaro; IV. La parabola delle Vergini fatue e delle Vergini prudenti. Gesù e il Risuscitato. Gesù deposto.

LE FAVILLE DEL MAGLIO.

TOMO SECONDO.

IL COMPAGNO DAGLI OCCHI SENZA CIGLI E ALTRI STUDI DEL VIVERE INIMITABILE.

INDICE DEL SECONDO TOMO:

Il compagno dagli occhi senza cigli. Esegue della Giovinetta. Dell'amore, della morte e del miracolo. Di un maestro avversario. La resurrezione del Centauro. Encomio del bronzo. Della malattia e dell'arte musica. Di un itinerario baccico. Dante, gli stampatori e il bestiaio. La Violante dalla bella voce. Il fondime di un giorno chiaro. Cadenze e mezzecadenze. Tre fioretti di Santo Francesco. Dialogo della convalescenza.

Questi due tomi uscirono contemporaneamente

Per il mese di ottobre 1924

LE FAVILLE DEL MAGLIO.

TOMO TERZO E ULTIMO.

LA SERVA MESCHINELLA DAL GRAN CUORE E ALTRI STUDI DEL VIVERE INIMITABILE.

Duse, una nota che fu nuova o parve nuova e costituiti il suo maggior fascino.

Ma ad un'altra attrice vien fatto di pensare, a Rachel cui a Parigi fu contrapposta la Ristori, come quarant'anni dopo a Sarah fu contrapposta la Duse; Rachel, che se non fiorì in America come la Duse, vi fece l'ultimo viaggio e ne tornò disfatta nel corpo e nell'anima.

Il 3 settembre del 1855 Rachel iniziava le recite a New York: sala riccolma (più che trentamila franchi d'incasso, cifra enorme a quei



Asolo: Le stanze d'angolo della « Casa dell'Arco » dalle quali Eleonora Duse contemplava il Grappa e il Montello.



Asolo: La « Casa dell'Arco » di Eleonora Duse. (Fot. G. Galanti.)



Asolo: La gradinata e la pergola sulla facciata della « Casa dell'Arco ».

Intanto a recitar per mestiere.

Perché era nata signora e aveva studiato per un lusso.

Ad un tratto un *crac* in famiglia, e Leopoldo Marengo che l'aveva sentita, giovinetta, in una recita di beneficenza, aveva sentenziato: — Questa ragazza farà strada.

Prima, prima dei vent'anni, guadagnarsi il pane e dimenticarsi dei lussi, delle carrozze, dei pranzi copiosi e fastosi. Recitare, e non avere di che comprarsi un vestitino nuovo per una commedia nuova....

Il suo romanzo d'amore, finito col matrimonio, era cominciato proprio così: la Gilda aveva chiesto un anticipo al capocomico per comprarsi il vestitino, e il capocomico aveva detto no, e la Gilda piangeva, e una recitazione poi tutta sera col pianto in gola.... Ma, tornata nel suo camerino, entro la tasca del vestito da ciano che rindossava dopo la recita aveva trovato un bel biglietto da cento. Anonimo.

Era Majone che l'amava, e che ce l'aveva messo senza dirle nulla per non umiliarla e per non aver l'aria di chiedere un qualunque compenso. Anche in palcoscenico, a volte, fioriscono queste timidezze!

La Gilda, che aveva recitato a fianco di Emanuel e di Novelli, con la Reiter e con Talli, con la Tina e con Garzes, che da sola riempiva la scena, e che sapeva ridere e piangere e far ridere e far piangere, mamma sublime e grottesca (lei che non aveva mai avuto bambini e li adorava tutti, e s'inginocchiava innanzi a tutti), nonna tenerissima e madre buffissima, la Gilda che, le ultime parole che disse, furono per raccomandare l'accomodatura di un cappellino perché voleva andare al teatro per sentire recitare una commedia allegra e si preparava a recitare ancora qualche commedia allegra, la Gilda è sparita anche lei sotto i fiori.

Come se si trattasse di un'altra sua serata d'onore: l'ultima.

Fiori, ne aveva ogni volta che recitava anche adesso. Vecchia, aveva ancora se non gli adoratori gli ammiratori. Dei due sessi e di tutte le età. Bimbi, sposi, lavoratori, gran dame, generali a riposo, critici teatrali.... Perché era la personificazione della bontà; una bontà sorridente, una bontà luminosa; perché era una vecchia ancora bambina, che credeva a tutto, che voleva bene a tutti, e soprattutto al suo pubblico.

Appariva: le battevano le mani. Aah! Avrebbe potuto stare ventiquattro, quarantotto ore senza mangiare. L'avevano applaudita? era sazia.

Voliamo, voltate la pagina.

Ci troverete le immagini degli eletti alla

Camera per le minoranze. Ora la galleria è completa. Ci son tutti, li abbiamo messi quasi tutti, i capitani e le reclute, gli anziani e i novizi, le dieci medagliette e le prime. In questa serie troverete facce più conosciute di parlamentari già pratici.... Stavamo per dir del mestiere.

Ora si aspetta di conoscere il nome del Presidente designato.

Oviglio o Federzoni? Rocco o di Scalea? O qualcheun altro? « Chi sarà, chi sarà?... »

Perché sinora si vede appena appena un po' di fumo.... ma non si sa a chi sia per toccare l'arresto.

Eppure, pare impossibile, ma c'è chi dice



Asolo: Il poggolo dove Eleonora Duse passava gran parte del giorno, e l'oleandro che ancora fiorisce per lei. (Fot. G. Galanti.)

che quell'arresto non solletichi tutti gli appetiti e che ci sia chi all'alto seggio di Presidente preferisca il portafogli di ministro o il modesto scanno di deputato.

Intanto sono avvenuti alcuni mutamenti nella compagine ministeriale, e non è escluso che ne avremo degli altri. L'onorevole Torre è stato congedato (« tante grazie, ma non c'è più bisogno di lei »); l'onorevole Giano è stato promosso (era già ministro, ma ora lo è un poco più perché la torta è più grossa; non più « Poste e telegrafi », « Comunicazioni » che è più generico e più comprensivo); l'onorevole Diaz è stato sostituito dall'on. Di Giorgio al ministero della guerra.

Quest'ultimo mutamento è doloroso perché determinato da ragioni di salute. La voce che

il Duca della Vittoria avesse bisogno di riposo circolava insistente da mesi, ma pure il Generale, avvezzo com'è a non sentire altra necessità che il dovere, rimaneva al suo posto. « Servire » è un magnifico verbo quando l'oggetto è la patria.

Il Duca voleva continuare a servire, non per comandare, per obbedire; per obbedire alla patria. Deve mettere un'interruzione alla sua attività. Tutti i voti e tutte le speranze, che la pausa sia breve.

Anche in Germania, come da noi, è mutato il Parlamento; e in Francia si muta domani.... Ma con gli uomini materanno anche le cose e le sorti? Chi ha da piegare (da pagare) piegherà? (pagherà?)

E sta a vedere in quale proporzione materanno gli uomini. In Francia, si crede, meno che in Germania. Staremo a vedere, che c'è da aspettar poco.

In Germania (e un poco anche in Inghilterra e in Italia) i partiti medi sono stati battuti. La democrazia pura, il liberalismo puro passano un brutto quarto d'ora un po' dappertutto. Le spoglie dei democratici, in Germania, sono state divise tra gli estremisti di una parte e dell'altra. E' l'età o la stagione, questa, dei colori decisi: le idee di moderazione non appagano, non trovano fortuna; le parole « limite », « freno » sono fuori moda e fuori uso. Oggi stare nel mezzo è pericoloso e non serve: da una parte e dall'altra vi premono, e vi assorbono o vi sopprimono. O il nazionalismo più intangente o l'internazionalismo più barricadiera; specialmente nei paesi vinti. I temperati di destra sono stati come risucchiati dai sognatori della rinovita, i temperati di sinistra si sono confusi con i sognatori della rivoluzione. E tuttavia, oggi almeno, non si sa se la Germania andrà a destra o a sinistra, perché il paese si è mostrato diviso, tanto che non si capisce bene, sinora, quale dei due blocchi che si potranno formare avrà una maggioranza. Intanto il Governo sta in piedi.

In piedi per modo di dire; perché traballa, ma non si butta in terra. Sta a vedere: quello che accadrà domani in Francia, se non altro. Se Poincaré avrà una maggioranza (il che non par dubbio) e una gran maggioranza. Poi....

Poi.... C'è chi annunzia che il nuovo Reichstag reca già in sé i germi mortali, perché non c'è un partito vittorioso. Presso a poco quel che si disse quando avvennero le elezioni inglesi.... A Londra tirano avanti; tireranno avanti anche a Berlino. Poi? Poi si vedrà.

Che bel tempo è il futuro!

Turtaglia.

ST. MORITZ

Engadina
(Svizzera)

Strade magnifiche per automobili - Golf - Tennis
Hotels di primissimo ordine con garages:
KOLM HOTELS - GRAND HOTEL - SUVRETTA - PALACE - CARLTON

LA COMMEMORAZIONE DI ALFREDO ORIANI. - L'INAUGURAZIONE DELLA BIENNALE DI VENEZIA.



La marcia alla tomba di Alfredo Oriani al Cardello (Terra del Sole, Fordi), il 28 aprile.
L'on. Mussolini (x) parla sulla tomba dello scrittore.

(Fot. Tullio Galassi.)



Venezia: L'inaugurazione della XIV Esposizione Internazionale d'Arte alla presenza del Re, il 25 aprile.

(Fot. Grazietti.)

IL PRINCIPE EREDITARIO IN TRENTINO E IN ALTO ADIGE.



Bolzano: Il saluto del Commissario Regio al Principe.



(Fot. S. Perdomi.)

Il Principe saluta il popolo dal Municipio di Bolzano.



Al Municipio di Riva sul Garda. (Fot. F. Tonelli.)

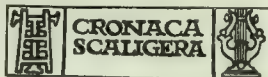


All'inaugurazione dell'impianto idro-elettrico di Marlingo.



La cerimonia al cippo di confine sul Brennero.

(Fot. S. Perdomi.)



Arrigo Boito musicista.

(Dopo la «prima» del «Nerone».)

L'ottimo esito sortito dal *Nerone* alla Scala ha confermato l'alto valore artistico della tragedia di Arrigo Boito.

Ho detto nel numero scorso della *ILLUSTRAZIONE ITALIANA* quale sia il poema, e mi sono ripromesso di esaminare un po' più ampiamente la musica, dopo la rappresentazione in pubblico dell'opera.

Le righe che seguono vogliono soddisfare codesta promessa.

Arrigo Boito, col *Nerone*, riesce a completare il suo aspetto di musicista. In che modo? Finora, noi avevamo visto metà della sua faccia: quella del compositore di *Mefistofele*; ora la scorgiamo in pieno. Dobbiamo, quindi, ricollegare fra di loro tutte le linee del valore per poterlo esattamente ravvisare.

Il compositore di *Nerone* ha scopi e modi d'espressione che il compositore del *Mefistofele* intravede appena.

Mefistofele — non bisogna dimenticarlo — è l'opera musicale italiana della seconda metà del secolo scorso: fatta, cioè, di pezzi «chiusi» o, per spiegarci meglio, di pezzi staccati nettamente l'uno dall'altro, stanti a sé, enunciati, svolti e conclusi secondo un oro speciale carattere.

Una raccolta di liriche, insomma; varie di intonazione e di movimento, per conseguire varietà; illuminate ognuna da una diversa luce, accese da un diverso fuoco; ma tutte strette, saldate, in un solo cerchio.

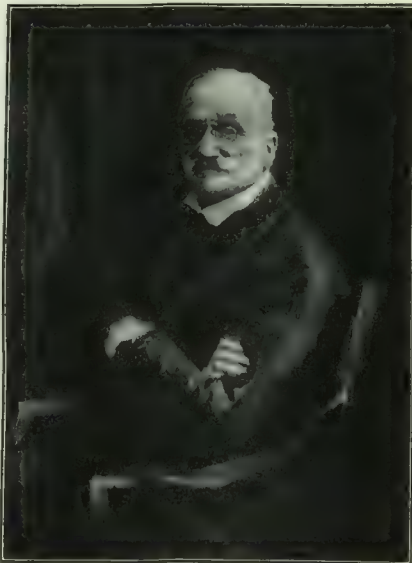
L'originalità di *Mefistofele* fu quella di tentare per i pezzi dell'opera una ricerca di ritmi, di periodi, di sviluppi formali analoga a quella che i giovani poeti italiani della seconda metà dell'Ottocento (ed il Boito fra questi) andavano sperimentando nei loro libri di versi per seguire l'esempio di rinnovamento tecnico ed estetico propugnato da poeti romantici d'oltre alpi. (*Il libro dei versi*, corredo poetico del Boito, venne incominciato e terminato, come si sa, innanzi la rappresentazione di *Mefistofele*.)

I pezzi musicali di cui si compone *Mefistofele* hanno, dunque, il pregio spiccato di una «forma» propria, che i pezzi degli altri compositori non potevano avere; e ciò, perchè il Boito — ripeto — seguiva tracce poetiche nel segnare le sue linee musicali, mentre gli altri compositori si attenevano strettamente alle formule entro cui era contenuto il linguaggio musicale loro trasmesso dalla tradizione.

C'è differenza grande tra i modi del discorso musicale di Arrigo Boito e i modi dei compositori suoi contemporanei. Nel discorso musicale del Boito, d'intorno alla parola, s'irradia un alone melodico; nel discorso dei compositori contemporanei del Boito si sente, invece, quasi una inofferenza della musica per i legami con la parola, da cui pur trae origine. È un contrasto che dura da molto tempo, e ancora non è risolto, nel campo della composizione musicale; assai palese anche ai nostri giorni. Ed è un contrasto irriducibile, forse, fra due differenti e opposte

ragioni d'essere: la ragione della musica pura e la ragione della parola pura. Mutano spesso i termini del contrasto: a volte a volte prevale l'una ragione o l'altra; poi, quando sembrano quietate in pace, ecco, il dissidio torna a scoppiare. Secondo me, un'unica intesa è possibile: tenere distinte, vicine ma non unite le due parti, sovrapposte ma non confuse.

Ad ogni modo, il Boito allorché componeva *Mefistofele* non si preoccupava affatto di risolvere tale questione; l'anima sua di musicista traboccava in un desiderio infinito di canto a cuore aperto, di canto ansioso di sfogarsi. Tanto fu il desiderio, tanta l'ansia, che il *Mefistofele* riesci — a giudizio di critici severi — un intarsiato fin troppo prezioso di gemme e d'ori.



Ritratto di Arrigo Boito, del pittore G. Amisani, collocato in questi giorni nel salone della biblioteca del Conservatorio G. Verdi a Milano.

Ma riesci quale doveva, poichè agili, destre, sicure erano le mani dell'artista che l'avevano foggiate: la proporzione, la distribuzione, l'ordine del lavoro rispecchia, infatti, quel che di più tipico ha l'ingegno del Boito. Tutto è calcolato, ponderato, meditato con sagacia e attento con fermezza; tutto è lido, terso, appropriato.

In *Nerone* codesto ordine cambia radicalmente. In gioventù si era sforzato di adattare o di trasferire nel melodramma italiano sostanza e forme per l'addietro in diversa maniera da altri compositori impiegate. Ma allorché cominciò a lavorare ad una sua trama drammatica, allorché dovette cercare in sé l'espressione musicale adeguata, sentì che tutto ciò ch'egli aveva immaginato ed attuato in *Mefistofele*, doveva necessariamente venir abbandonato, per dar posto a nuove forme ch'egli avrebbe rese efficaci, quanto le prime. Il tra-

vaglio per la creazione di queste nuove forme musicali assorbito tutta l'esistenza di Arrigo Boito. Ed è necessario, a questo punto, tornare a ripetere quanto ho già altra volta accennato: Arrigo Boito è poeta, sì, e buon poeta; ma è un poeta che ha il pensiero e l'anima di un musicista: è un poeta che detta i suoi versi sentendo la musica con cui s'intrecceranno. Non sono versi che possano stare senza la musica: l'aspettano, la vogliono. Il Boito poeta è parte conspiciua del Boito musicista.

Ora, egli — postosi al *Nerone* — stabilì di attenersi al declamato melodico come la più duttile e salda tra le forme del dialogo musicale (la sua tragedia è prevalentemente narrativa), e a questo proclamato egli cercò di conferire il maggior rilievo nel suo quadro polifonico. Per ciò che riguarda la parte strumentale, il Boito continuò ad assegnarle il compito di accompagnare, o, se vogliamo adoperare un termine pomposo, di commentare l'espressione vocale.

Abbiamo visto in pratica, nei lavori d'altri compositori e ultimamente anche in *Nerone*, a che cosa conduca il criterio estetico che vuole il predominio, nell'opera in musica, del declamato, qualunque siano le sue possibilità di colorirsi; e sappiamo anche che non si può distruggere il cammino fatto in secoli di evoluzione musicale per dare al declamato uno sbocco, uno sfogo, un'espansione in cui finalmente la musica possa trovare la capacità di volo ch'è tutta sua e le serve meravigliosamente per trasportare l'anima di chi ascolta in paradisi incantati.

Arrigo Boito, austera coscienza d'artista, posto fra il criterio estetico del declamato, e la lusinga dell'intuito canoro che, in lui, viva, non titubò un istante; dettò la scelta al primo, come al più logico. E così, ecco *Nerone*. Il poema tragico conserva qua e là le forme strofiche della lirica scolita; ma nella musica si può dire che non ci siano più pezzi «chiusi», nel significato da noi accennato poco sopra.

Ci sono molti episodi; ma altra cosa è l'episodio — che può benissimo far parte di un tutto omogeneo — e altra cosa è il pezzo «chiuso» che sta peratamente da sé.

Son episodi, nel primo atto di *Nerone*, i canti che errano nella notte, il duetto fra Asteria e Simeone Mago (che ha qualche cosa di ponchielliano nell'inflessione della frase e ancor più nel ritmo dell'accompagnamento strumentale), il «padre nostro» cantato da Rubria sulla tomba della via Appia, e, infine, la marcia (marmadama cosa) trionfale con cui l'atto si chiude.

Atto epico, troppo epico, forse; e tale da ingenerare nell'ascoltatore stanchezza, che il compositore gli chiede con soverchia frequenza di mutare sentimenti e sensazioni, senza concedergli per contro, di posare, di fermare la sua attenzione su qualche punto capitale della composizione.

È sì che il Maestro s'era prefisso di determinare i «punti focali» — com'egli li chiama nelle sue annotazioni — di ogni atto.

Il punto focale del primo atto, il pezzo del trionfo di *Nerone* in cui la corfonia, dapprima vaga e indistinta, a mano a mano viene rinsaldandosi, ampliandosi fino a sbocciare nell'ossanna delle turbe acclamanti all'imperatore. Ma questo pezzo, se ha clamore di suoni, non ha slancio di linee; non ha lo sflogio di altri pezzi trionfali che troppo faci-

ACQUA PURIFICATA DA TAVOLA DI **NOCERA-UMBRA** SORCERIE ANGELICA
Leggera, gassosa, digestiva, purissima.



ACQUA PURIFICATA ITALIANA

GIOCONDA LIBERA IL CORPO ALIMENTA LO SPIRITO

tuto, cito, giucando.....

F. BISLERI & C. MILANO



Cia Fornaroli, nella danza greca del IV atto del *Nerone*. (Fot. Castagnari.)

mente ricorrono alla nostra mente mostrandoci in che cosa stia la differenza dell'effetto che si produce in noi. Il Boito rallentò la padronanza della condotta musicale nel primo atto; non seppe distribuire, graduire esattamente le luci del suo quadro, così che i valori ideali riescono quasi tutti sull'estremo piano.

Il punto focale del secondo atto avrebbe dovuto essere il duetto fra Aterea e Nerone, un lungo spasimo di sensualità cui si perviene passando per episodi ben caratteristici: le invocazioni cabalistiche, il dileggio dei sacerdoti gozzoviglianti; la goffa idolatria di Nerone. E a me pare che l'effetto sperato il Boito lo abbia in questo atto ottenuto: c'è un grigiore di tinte musicali che lo fanno distaccare mirabilmente dall'atto che precede, e che rende in maniera appropriata la superstizione, la isteria, la malvagità dei personaggi scenici. Fosco quadro di anime fosche.

Il punto focale del terzo atto è l'addio di Fannulà a Rubia e ai fratelli di fede, prima di darsi nelle mani dei pretoriani. Punto di calda ispirazione, punto di effusione sentimentale commoventissima, se non riuscisse quella troppo lunga insistenza tonale del pezzo, che pesa su l'animo di chi ascolta. Il Boito ebbe la preoccupazione di dare qualche maggiore varietà tonale possibile ai diversi atti di *Nerone*. In uno degli esemplari della tragedia stampata nel 1901 si trova annotato di suo pugno l'analisi minuziosa delle tonalità che passano nel quarto atto del *Trovatore*. Come il Boito sia riuscito nell'opera sua ad avere la varietà che studiava nelle opere altrui è detto dall'osservazione che lo ho pur ora mosso e che si potrebbe ripetere per altri punti dei vari atti di *Nerone*. La varietà, già che siamo su questo argomento, è la meno sicura delle doti del Boito musicista; la varietà in genere: tonale, armonica, ritmica, melodica.

Ma il quarto atto è l'affermazione di un grande compositore teatrale. Il quarto atto suscita senza dubbio profonde impressioni. In quest'atto la musica era l'ambiente, agita le passioni, rapisce l'ascoltatore nell'ala della polifonia vocale e strumentale, lo obbliga a pensare e sentire come essa vuole.

In quest'atto è vano cercare di scindere gli elementi che lo costituiscono: appare certo che gli elementi di un'opera teatrale drammatica perfetta sono come le parti ricordate nel famoso apologo di Menenio Agrippa, per restare in tema di romanità.

Il delirio orgiastico della plebe, la crudeltà degli animi nei grandi e negli infimi, e la pietà che perdona e l'amore che santifica, e la pietà che chiede pace alla vita...

Il Boito, grande compositore teatrale, è tutto in questo atto dove gli bastano pochi tocchi per strappare le lacrime allo spettatore; dove di scorcio può prospettare potenti visioni che ci riempiono di meraviglia e di commozione.

Il Boito in questo atto è profondo musicista, se è vero ciò che scrisse il Carlyle: « Pensiero musicale è quello espresso da una mente che ha penetrato l'intimo cuore dell'oggetto e ne ha svelato l'intimo mistero, vale a dire la melodia che l'ha in esso celata; l'intima coesione che l'anima sua, per la quale esso esiste e ha diritto di esistere in questo mondo ».

Qualche parola sull'esecuzione dell'opera. Il tenore Aureliano Pertile, protagonista; le signore Rosa Raisa, Luisa Bertana, Mita Vasari, e i signori Carlo Galeffi, Marcel Journet, Ezio Pinza, nelle parti principali, corrisposero splendidamente all'aspettazione del pubblico. Cantarono ed agirono con perfezione di accenti e di atteggiamenti. Vennero rimproverati con applausi scroscianti.

Noteremo, per la cronaca, che le chiamate degli artisti al proscenio furono otto nel primo atto, quattro nel secondo, sette nel terzo, e quattro nel quarto ed ultimo. A quasi tutte partecipò il maestro Toscanini, l'animatore incomparabile del complesso spettacolo. Ma non si deve dimenticare, nel tributare gli onori dovuti agli interpreti di quest'opera difficile e faticosa, il direttore della messa in scena, Giovacchino Forzano, che seppe dare ai movimenti dei vari personaggi e, meglio ancora, ai movimenti all'ale numerose masse (qualche cosa come settente persone) una varietà, una spontaneità, una efficacia di atteggiamenti quali raramente accade di vedere in teatro. Il palcoscenico della Scala si mutò per qualche ora in un angolo di mondo antico che più evidente non era possibile immaginare. A sua volta il coreografo Pratesi suggerì graziosissime linee per le danze di cui si illeggiadrisse l'opera. Dei cori e dell'orchestra ripeto: mirabili! Caramba allesti ancora una volta vestiti gustosi e illuminò la scena di luci maliose. Il mago Ansaldo superò (e di molto) il mago Simone, con i suoi meccanismi che non sono cabbale, bensì realisti salde e sicure. Il pittore Fogliani... (Perché non s'è visto alla ribalta, fra i più meritevoli dell'ottimo esito di *Nerone*?)

La sala del teatro... (basterà vederla nella ILLUSTRAZIONE, espressamente disegnata per il nostro numero dedicato ad Arrigo Boito e a *Nerone*, del pittore Cesare Fratini). Tutto al più, per chi trovi piacere nello stimare gli avvenimenti riducendoli a lire e centesimi, dirò che l'incasso della prima serata fu di qualcosa come le novetomila lire (lasciamo andare i centesimi...)...

CARLO GATTI.

Giovedì 15 corr. uscirà il 3° numero del nostro Supplemento Mensile

L'Italia Coloniale

SOMMARIO:

L'avvenire dell'Eritrea - La Colonizzazione in Tripolitania - La Libia Archeologica - Gli monumenti dell'antica città etiopica di Gondar - Il magnifico sviluppo di Tripoli - L'opera del Genio Militare in Cirenaica - L'Orfanotrofio Italiano di Zurigo - L'Istituto Coloniale Italiano in Roma - Le scuole in Libia - L'opera delle Missioni in Cina - Gli italiani fuori d'Italia - Notiziario. 4 carte geografiche - 66 incisioni.

Abbonamento per il 1924 . L. 26

Per gli abbonati dell'Illustrazione Italiana L. 22

Il numero . L. 3.

Col numero 4 «L'Italia Coloniale» uscirà il 2° numero che il 3° Giovedì di ogni mese.

LE ONORANZE DI PADOVA AL "RUZZANTE"

Il 27 aprile Padova ha tributato solenni onoranze alla memoria di una delle sue glorie maggiori, Angelo Ruzzante detto il Ruzzante, attore e autore comico, una delle più originali e pittoresche figure del '500.

Giustamente il Ruzzante deve essere considerato come uno dei primi riformatori del nostro teatro e il precursore della commedia dell'arte. Continuatore dell'opera di rinascimento iniziata, o meglio splendere dell'Ariosto, dal cardinal Bibbiena e dal Machiavelli, che avevano audacemente liberato la commedia italiana dalle formule classiche, egli diede vita alla rappresentazione dei costumi e della vita popolare, tratta direttamente dall'osservazione del popolo e creò personaggi che, attraverso gli schemi, meno immobili di quanto si creda, delle maschere, si ritrovano poi nelle commedie di carattere. Attese molto ad affinare i caratteri ed il dialetto dei villaggi intorno a Padova e compose principalmente per sé medesimo che vi rappresentava la parte principale, varie commedie che piacquero assai. Egli fu l'inventore dei personaggi dottor Bolognese, Pantalone Veneziano, Arlecchino e Brighella Bergamasco.

Lo Scardone e altri critici lo dissero eguale a Plauto, Molière e Sansone, ma se entusiasmò forse eccessivo, non esitò persino a scrivere che «Ariosto e il Machiavelli sono molto inferiori al Ruzzante».



Il busto del «Ruzzante» nei giardini pubblici di Padova, opera dello scultore russo Sergio Zelkoun, donato dallo scrittore francese Alfred Mortier.

zante riguardo alla individualità e originalità. Essi — aggiunge il Sand — non creano un genere, lo dissepelliscono; il Ruzzante aveva, assai più ardito, ha creato la commedia verista in mezzo ai convenzionali idilli bucolici di quel tempo...

Ma dopo gli onori tributati dagli contemporanei e malgrado gli sforzi di pochi ammiratori, era caduto nell'oblio e a toglierlo venne, tempo fa, un appassionato studioso del nostro antico teatro, il letterato francese Alfred Mortier che, dopo aver illustrato con alcune conferenze tenute in varie città d'Italia i meriti del singolare attore e poeta, economico padovano, offrse alla città di Padova un busto in bronzo del Ruzzante, opera pregevole dello scultore russo Sergio Zelkoun.

Dopo lo scoprimento del busto ai Giardini pubblici, dove parlarono il dott. Bruno Brunelli-Boetti, presidente del comitato, e il Mortier, autorità e rappresentanza, ordinò in corteo, si recò, si recò, via San Daniele a scegliere una lapide nella casa che fu di Beolco e alla chiesa di San Daniele, dov'era la sepoltura del Ruzzante e dove ora fu riposta una lapide latina destinata a ricordare Ruzzante.

Successivamente il corteo si recò nella casa che un tempo apparteneva ad Alvise Cornaro, autore della *Vita sobria* e mecenate del Ruzzante, che sulla loggia del casinò Cornaro, opera dell'architetto Falconetto, recitava le sue commedie.

Nella sede municipale si tenne quindi un'altra riunione: il prof. Ricci-Carbatto offrse al Mortier, con nobili parole, una medaglia d'oro con lo stemma del Comune, e il vice-prefetto comunicò che il Governo aveva decretato la nomina del Mortier a commendatore della Corona d'Italia.

ROMA

VISIONI E FIGURE DI CORRADO RICCI
In 8, con 26 illustrazioni.
VENTI LIRE.

BRODO MAGGI
Croce Stella

IL RITORNO IN PATRIA DELLE SALME DI EROI ITALIANI CADUTI IN FRANCIA E IN MACEDONIA.

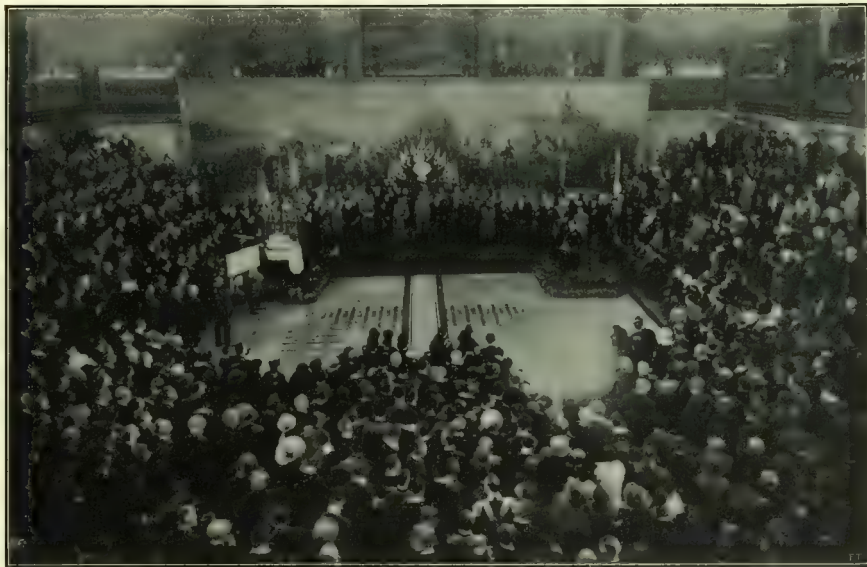


(Fot. A. Pttin.)
L'ambasciatore d'Italia, barone Avezzano, saluta 36 salme di eroi italiani caduti in Francia, che ritornano in Patria.



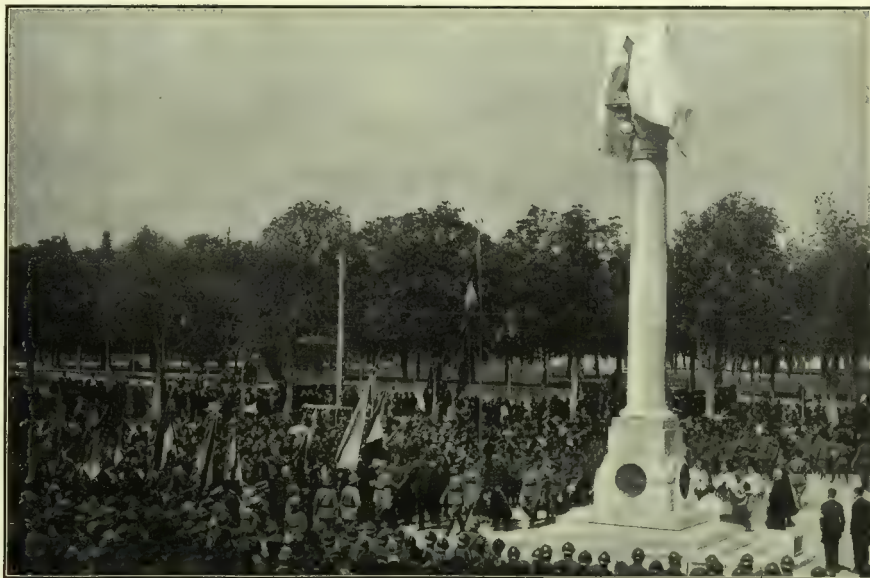
(Fot. G. Nohama, Salonica.)
L'assoluzione delle salme degli eroi italiani caduti in Macedonia che lasciano il cimitero militare di Zeitenlick per essere trasportate in Patria.

CERIMONIE PATRIOTTICHE A TORINO E A GRADISCA.



Torino: La solenne inaugurazione dell'Insegna del Nastro Azzurro nella Mole Antonelliana alla presenza del Duca d'Aosta il 27 aprile.

(Fot. S. Ottolenghi)



Gradisca: Lo scoprimento del Leone di San Marco sulla colonna della Redenzione il 21 aprile.

(Fot. Cortesia di Gorizia.)

I DEPUTATI DELLA MINORANZA ELETTI IL 6 APRILE.

Popolari, 39 deputati (30 ritratti).



Popolari. Aldisio Salvatore.



Anile Antonino



Baranzini Arturo.



Bertone Giov. Battista.



* Boggiano-Pico Antonio.



Bosco Lucarelli Giov. Batt.



Braschi Giovanni.



* Brenci Alessandro.



Brevicani Carlo.



* Buratti Vittorio.



Cappa Paolo.



* Capra Luigi.



* Carbonari Luigi.



Cingolani Mario.



* Corini Felice.



De Gasperi Alcide.



* Delitala Palmerio.



Di Fausto Amanto.



Fantoni Luciano.



Galla Tito.



* Gilardoni Annibale.



Grandi Achille.



Gronchi Giovanni.



Guarienti Ugo.



Iacini Stefano.



Larosa Luigi.



Longinotti Giov. Maria.



Marconcini Federico.



Martini Mario.



Mauri Angelo.

Avvertenza. — I ritratti sono disposti per partito e seguono l'ordine alfabetico. I deputati ora nuovi eletti sono indicati con un *.

I DEPUTATI DELLA MINORANZA ELETTI IL 6 APRILE.

Popolari, continuazione (9 ritratti). — Socialisti unitari, 1 24 deputati (21 ritratti).



Merizzi Giovanni.



Merlin Umberto.



Micheli Giuseppe.



Milani Fulvio.



Montini Giorgio.



Rodinò Giulio.



* Termini Francesco.



Tupini Umberto.



Uberti Giovanni.



Soc. unit. Agnini Gregorio.



Baldesi Gino.



Bellotti Pietro.



Bocconi Alessandro.



Buozi Bruno.



Caldara Emilio.



Canepa Giuseppe.



Casalini Giulio.



Coattini Giovanni.



Gonzales Enrico.



Labriola Arturo.



Lopardi Emidio.



Mattiotti Giacomo.



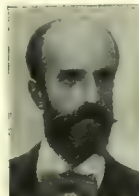
Mazzoni Nino.



Modigliani Gius. Eman.



Morgari Oddino.



Prampolini Camillo.



* Priolo Antonio.



Rossi Francesco.



Todeschini Mario.



Treves Claudio.

* Mattiotti Giacomo eletto in due circoscrizioni.

I DEPUTATI DELLA MINORANZA ELETTI IL 6 APRILE.

Socialisti unitari, 1 continuazione (1 ritratto). — Socialisti massimalisti, 22 deputati (20 ritratti). — Comunisti, 8 deputati (8 ritratti). — Dem. sociali, 10 deputati (1 ritratto).



Turati Filippo.



Bot. massim. Amedeo Filippo.



Bacci Giovanni.



Bovio Corso.



Campanini Romeo.



Capocchi Russardo.



* Cassinelli Bruno.



Cavina Giulio.



Del Bello Diego.



* Fabbri Luigi.



Galeno Angelo.



Gallani Dante.



Grossi Lionello.



Lazzari Costantino.



Lucci Arnaldo.



Mancini Pietro.



Momigliano Riccardo.



* Nobili Tito.



* Noseda Angelo.



Romita Giuseppe.



Vella Arturo.



Comunisti, * Alfani Luigi.



Gennari Egidio.



Graziadei Antonio.



Maffi Fabrizio.



* Picelli Guido.



Reposi Luigi.



Riboldi Ezio.



Volpi Giulio.



Dem. soc. Albanese Giuseppe.

¹ Turati Filippo eletto in due circoscrizioni. ² Graziadei Antonio eletto in due circoscrizioni.

I DEPUTATI DELLA MINORANZA ELETTI IL 6 APRILE.

Democratici sociali, continuazione (9 ritratti). — Repubblicani, 7 deputati (7 ritratti). — Nazionale bis, 19 deputati (14 ritratti).



Colonna Di Cesaro Giov.



Faranda Giuseppe.



Fulci Luigi.



Guarino Amella Giov.



Lo Monte Giovanni.



Nasi Nunzio.



Persico Giovanni.



Restivo Franc. Empedocle.



Tripepi Domenico.



Repubblicani. Bergamo Guido.



* Bergamo Mario.



Chiesa Eugenio.



Costi Giovanni.



* Facchinetti Cipriano.



Macrelli Gino.



* Morea Alfredo.



Nazionale bis. Aldi Mai Gino.



* Amicucci Ermanno.



* Antonelli Umberto.



* Canelli Gabriele.



* Ceci Consalvo.



* De Simone Niquesa Luigi.



Donegani Guido.



* Gargioli Gerolamo.



Guaccero Alessandro.



Netti Aldo.



* Raschi Romolo.



Sarrocchi Gino.



* Schirone Carlo.



* Serena Adelchi.

I DEPUTATI DELLA MINORANZA ELETTI IL 6 APRILE.

Nazionale his, costituzione (2 ritratti). — Indipendenti, 11 deputati (7 ritratti). — Opposizione costituzionale, 7 deputati (6 ritratti). — Alleanza, 4 deputati (2 ritratti). — Contadini, 4 deputati (4 ritratti). — Giolittiani, 4 deputati (4 ritratti). — Sardo d'azione, 2 deputati (2 ritratti). — Corradiniani, 2 deputati (2 ritratti). — Laboristi, 1 deputato (1 ritratto).



* Sipari Erminio.



* Ventrella Tommaso.



* Indipend. Giuffrida V.



Graziano Silvestro.



La Loggia Enrico.



* Manfredi F. di Quintino.



Rubilli Alfonso.



Salita Vincenzo.



* Tosi Gianfranco.



Opp. costitt. Amendola Giov.



* Bencivenga Roberto.



* Bracco Roberto.



Lombardi Nicola.



* Molè Enrico.



Presutti Enrico.



Alagoni Tinal Karl.



Wilfan Giuseppe.



Corradini, * Insabato Enrico.



Prunotto Urbano.



* Romanini Alfredo.



Scotti Giacomo.



Ghilivanti, Fazio Egidio.



Giolitti Giovanni.



Foggi Michelino.



Soleri Marcello.



Sardo d'as. Lussu Emilio.



Mastino Pietro.



Corradiniani, D'Alessio Franc.



* D'Alessio Nicola.



Labor, Lombardo Pellegrino E.

¹ Gli indipendenti comprendono le liste: Orologio, Biancia, Cavallo e Angelo sopra una barca. ² Presutti Enrico eletto in due circoscrizioni.

Abbiamo riprodotto 367 ritratti dei nuovi deputati. Daremo i 28 che mancano per completare la nuova Camera in uno dei prossimi numeri.

DALLA CAPITALE.

(Fot. A. Bruni.)

L'arrivo nel premio « Omium » (L. 100.000) all'Ippodromo dei Parioli vinto da *Scopas* della Scuderia Tesio.

I due cavalli donati dal Re di Arabia all'on. Mussolini.



L'inventore americano De John Hays Hammond che sta trattando col Governo per la cessione della sua scoperta radio-elettrica.



Il nuovo ministro della Guerra on. gen. Antonio Di Giorgio tra i ministri Gentile e Federzoni.



L'on. Mussolini appone la sua firma sul registro dei sottoscrittori per il monumento alla Madre Italiana.



Cronache. — CLI.

Una tragedia senza il suo eroe.
La morte di Gilda.

Oggi debbo dirvi qualcosa di un dramma italiano novissimo che mi è apparso un po' vecchiotto nella ideazione, nella costruzione e nella forma verbale, da Maria Melato portata alla ribalta del Manzoni. Anzi, non si tratta di un dramma ma di una tragedia, perché così l'ha chiamata Gino Rocca, il suo autore: *Tragedia senza eroe*. E l'ha chiamata così non perché l'eroe proprio non ci sia, ma perché in scena non compare. La gran trovata è questa. E non vi pare perché giust'appunto un'ora prima che il velario si apra lo hanno arrestato e messo in gattabuia. Ma sì, è questa la brutta avventura capitata all'avv. Sturm, héros della tragedia. Arrivato a Venezia, mentre posava il piede nella gondola, un delegato e due militi lo hanno acciappato. C'era un mandato di cattura spiccato contro di lui, in seguito alla denuncia di una dama che lo ha accusato di essersi appropriati dei titoli bancari ch'ella gli aveva affidati. E il peggio è che hanno acciappato anche Bianca Spino, bellissima ed elegantissima cocotte che aveva viaggiato con lui e con lui scendeva nella gondola. Ma poi, in questura, hanno subito riconosciuto che la povertà, se aveva avuto la disgrazia d'innamorarsi perdutamente dell'affascinante avvocato, in quella brutta faccenda dei titoli bancari non c'era entrata per nulla: e l'hanno rilasciata. Così, noi ne facciamo la conoscenza nel Bar di un grande albergo veneziano, quando, appunto, si apre il velario. — Bianca Spino, femmina di gran lusso, si era innamorata quindici giorni prima dello Sturm, essendosi trovata a viaggiare con lui in ferrovia. Perché sì, anche queste povere donnette, o donnone, s'innamorano sovente: ma nove volte su dieci si innamorano dei farbutti: e anche questo Sturm pare sia un famoso farbutto, anzi un delinquente. Vitajolo squattrinato, uomo fatale che innamora le donne — le dame e le femmine da conio, come capita — con uno sguardo o con una parola sapientemente susurrata... L'amante precedente era Elena Roversi, moglie di un industriale che per amor della sua donna, per darle i mezzi di far la gran vita, anche lei, per copirla di pellicce e di gioielli, per soddisfarne ogni mania di lusso e ogni capriccio, è giunto all'orlo della rovina. Lo Sturm ha piantato Elena; ed Elena, per vendetta, ha spinto un'intima amica, cliente dell'avvocato, a presentar la denuncia contro di lui. — Bianca Spino sa tutto; e può salvare l'amato. Per salvarlo le occorrono centocentisessanta lire, quante bastano a ricomprare da uno strozzino quei titoli bancari per riconsegnarli alla proprietà affinché questa ritiri la denuncia. — Come trovarli?

L'azione si svolge nei primi due atti nel Bar di un albergo veneziano, come vi ho detto. E indubbiamente piacevole per lo spettatore, se, se non assolutamente nuovo, un po' fuor del comune, il trovarsi davanti agli occhi non il solito salotto o il giardino... dipinto, sì bene una mesita elegante in stile moresco, coi tavolini e le poltroncine, e il banco su cui stanno la lucida macchina per il caffè, e le tazze e i bicchieri e i bicchierini e la pom-

petta dell'acqua di selz e le cannucce per succhiare; e, dietro, la scansia colma di bottiglie di ogni forma e colore. Il guaio è che in questo Bar si svolgono dei dialoghi e accadono delle cosette che gente un po' educata e con un gramin di sale in zucca andrebbe a fare altrove, in luogo un poco più appartato; magari — poi che siamo in un albergo — in un corridoio. Il Roversi, per esempio, fa una mezza scena a sua moglie — la quale gli risponde per le rime — perché, costretto dai suoi affari a partir per Milano, lei non lo vuol seguire, ed egli sa, e glielo dice, che mentre lui si arrabbia per non cadere nel precipizio della miseria, ella vuol rimaner lì a godersela, a civettare e, iddio no! voglia, a tradirlo. — E Bianca Spino, il nel Bar, affronta Elena e gliene dice — neppure a bassa voce — di crude e di cotte; ma Elena non se le lascia dire senza risponderne di cotte e



† GILDA ZUCCHINI MAJONE.

di crude. — E, sempre lì nel Bar, il principe Vladimir Trabsokine (ch'è un giovane russo neurasenico che pipa da mattina a sera — anzi da sera a mattina, o press'a poco, perché dorme di giorno e pipa di notte — e pipa perché il pipare, dice un vecchio gagà che lo conosce bene, è per lui uno sfogo e insieme un ritegno, in quanto il dover tener ferma tra i denti la cannucchia e il maciullarla gli vieta di sciogliere troppo la lingua e di dir tutto ciò che di strambo o di enorme gli suggerirebbero i suoi nervi malati), il principe Trabsokine, dopo aver offerto a Bianca Spino le 126 mila lire che le occorrono, da perfetto gentiluomo che le dà per il gusto di dare e senza nulla chiedere in cambio, di poi, quando le porta il pacchetto di banconote, il nel Bar, le dice che gli piace e che la vuole, e l'afferra, l'abbraccia, la stringe, la sbaciucchia da forennato; che se capita qualcuno, o qualcuno vede dalle finestre aperte sulla riva degli Schiavoni, o il barman che nicchia, suppongo, da dietro la macchina del caffè, non è un ometto prudente e disinteressato,

può nascere un putiferio da mettere nelle gazzette....

Be', sia come vuoi, Bianca Spino ebbe le 126 mila lire, i titoli bancari furono ritirati, l'ottimo Sturm ebbe sciolte le manette. E al terzo atto ci ritroviamo tutti quanti nella saletta di un alberguccio in riva al mare, con vegno di peschieri e di amanti in gita di piacere. Bianca Spino vi è appena giunta, ed è lì in attesa febbrile. E arriva il Roversi, agitato e convulso. Poi sopraggiunge il principe russo, venuto alla ricerca di Bianca, la quale lo manda via in malo modo. Poi compare Mabel, donnetta orizzontale, amica e confidente di Bianca. Come capiti lì anche lei non è chiaro; ma il perchè è evidente: bisogna che un suo colloquio con Bianca ci faccia sapere ciò che è accaduto. Ed ecco ciò che è accaduto: quel majale dello Sturm quando fu liberato, invece di precipitarsi riconoscente tra le braccia della povera donna, cocotte ma innamorata, che lo aveva liberato con le 126 mila lire, è ritornato ad Elena. E allora la poverina, per vendicarsi alla sua volta, ha inviata una lettera anonima al marito: state il giorno tale all'ora tale nel luogo tale, e ce li acciapperete. — Per vendicarsi, e per riconquistare l'uomo che ama; poi che certamente, ella pensa, egli ammazzerà sua moglie. — Ecco perchè il Roversi è qui, in attesa; come in attesa dell'evento — strano, no? — è venuta anche Bianca. — Ahimè — o per dir meglio ahilè — le cose vanno altrimenti. Allorché i due arrivano all'alberghetto, il Roversi furibondo accoppa lo Sturm. E cala il sipario.

Bene. E poi? Chiedo umilmente: valeva la pena di raccontarci questa storiella? Ha qualcosa di nuovo, e un valore qualsiasi, e un significato? Ci sono posti dinanzi dei caratteri? Vi è una ricerca psicologica in questo dramma? C'è della novità o dell'ardimento nella costruzione e nello svolgimento di questa azione scenica? Ci sono nel dialogo parole che non abbiamo sempre o troppe troppe volte udite? C'è — oh Dio, sì, non foss'altro! — la composizione di «parti di bravura» per gli interpreti?... Non credo, non mi pare, non mi è apparso. E sono qui a domandarmi se Gino Rocca non si lasciò sedurre da una piccola idea che gli parve bella, nuova, bizzarra, seducente: quella di comporre una tragedia (parola grossa per il dramma che ha mandato alla ribalta) senza mettere sulla scena l'eroe. E ripeto: bene; e poi? È un eroe quello Sturm? È qualcuno? Può interessarci? Ci appare almeno, pur senza compirne, un grande farbutto, un tipo? No, ci appare un farbuttello come ne sono a migliaia; e il piccolo evento che provoca la tragedia è quello del suo ritorno ad Elena dopo la liberazione dal carcere. Svolgerlo sulla scena, questo ritorno, chi sa, poteva essere interessante, poteva valere a dipingere un carattere. Invece, ci è appena accennato, di sfuggita; il perchè, il movente, l'impulso di quel ritorno ci sono taciuti. E allora? Allora, io dico umilmente, questo eroe non è da tragedia; e non era degno che su di lui si esercitasse l'ingegno del Rocca.

Il dramma è piovuto. Qualche contrasto sensazione non si rinnovò alle repliche. Ed ottima fu la recitazione di Maria Melato che era Bianca Spino, di Jone Frigerio ch'era Elena, di Ernesto Sabbatini ch'era il Roversi, di Renzo Ricci ch'era il principe pipante, di Silvio Rizzi ch'era un maturo gagà, intimo amico di tutte le femmine che hanno un nome di battaglia e a tutte dà di tu senza mai aver visto di nessuna neppur il ginocchio.... se non di lontano.

THIEN-HOA
(FIOR DI CIELO)

DRAMMA CINESE IN TRE ATTI DI GIOVACCHINO FORZANO

Lire 7,50

È morta Gilda, la buona e cara Gilda Zucchini Majone. È morta più che settantenne; ma lo che la consoli o sono circa trent'anni non la vidi che vecchia, brutta, grossa, e non la udi se non nelle parti di quel ruolo che al tempo dei tempi si chiamava della « madre nobile ». Vuol dire, dunque, che relativamente giovane ancora si era data, forse un po' per la sua figura un po' per le sue attitudini, a quel ruolo. E fu attrice di prim'ordine. Lo sarebbe stata di primissimo se avesse saputo sempre conservar la misura, imporsi un rigore, trattarsi — nelle parti più importanti — come a recitare e nelle scene più caratteristiche e più significative — dallo « strafare ». Ma alla buona Gilda, sia per temperamento sia per un ardente amore dell'arte sua, troppo doveva di uscir dalla scena senza che un applauso ve la richiamasse. E

allora, sull'uscio, prima di andarsene, erano « soggettini » e « pavanelle », e strizzar d'occhi, e risatine, e lagrime furbesamente terse, sinché era certa o quasi certa che, scomparsa, il « bravo » lanciato da uno spettatore più ingenuo ed espansivo, e l'applauso che seguiva e tosto si propagava, non le permettesse di rimetter fuori il suo grosso corpo, il suo faccione rubicondo, contento, beato, soddisfatto: e se un amico era lì sulla quinta ella gli buttava le braccia al collo, e pareva gli chiedesse: « Il mondo è da vendere? Lo compero! » Fu attrice piena di talento e di furberia, di grandi e inamancabili risorse, e fu onore per molti anni delle compagnie primarie, quando primarie lo erano veramente, e ad ogni ruolo era preposto un attore o un'attrice illustri. Eccellente soprattutto nelle parti comiche, delicata espressiva commovente in quelle che ora — da de Flers e Caillavet in

poi — si chiamano comico-sentimentali, qualche sua interpretazione fece testo e rimase memorabile; per dirne una sola, la Duchessa nel *Mondo della noia*. — Fu buona e cara. Milanese se non di nascita d'elezione, morì a Milano, improvvisamente. La sua fu la morte del giusto. Ed io depongo con molto affetto un fiore sulla sua tomba.

4 maggio.

Emmepl.

UN TEATRO DELLA MODA A MILANO. — Nelle sale del Palazzo Arcimboldi, riattate con molto gusto, fu inaugurato recentemente il teatro della moda. È un'istituzione che, nell'intendimento dei promotori, dovrà, se non emancipare l'industria italiana dell'abbigliamento dal dominio estero in genere e francese in particolare, ottenere almeno che i modelli originali siano riprodotti dall'industria nazionale, onde alle fogge d'altri paesi si diano almeno stoffe e mano d'opera italiana. Il teatro della moda sarà aperto d'ora innanzi a tutte le ditte che vogliano mostrarvi i loro prodotti a cui sia stato comunque impresso un segno di italianità.

I NUOVI FRANCOBOLLI ITALIANI.



(G. Costantini)



(P. Paschetto.)



(P. Paschetto.)



(C. Parmeggiani.)



(C. Parmeggiani.)



(P. Paschetto.)



(C. Parmeggiani.)



(G. Marussig.)



(C. Parmeggiani.)



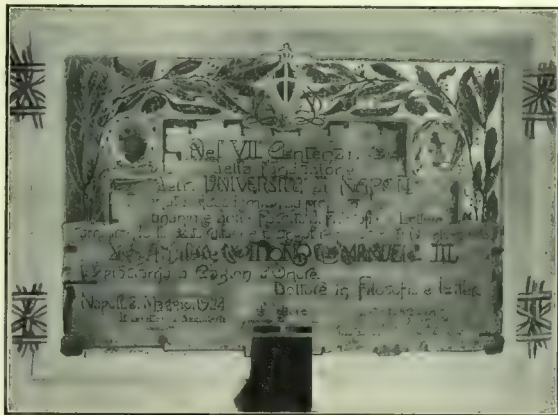
(G. Marussig.)



(V. Grassi.)

In seguito a un concorso bandito dal Ministero delle Poste nel 1923 fra artisti italiani particolarmente designati, la Commissione Ministeriale ha scelto i progetti qui sopra riprodotti, che sono in via di esecuzione presso l'Officina Carte Valori di Torino. Alcuni dei nuovi francobolli saranno stampati in tipografia, e in calcografia quelli che per la finezza del disegno necessitano una più accurata riproduzione.

IL VII CENTENARIO DELL'UNIVERSITÀ DI NAPOLI, CELEBRATO ALLA PRESENZA DEL RE.



La laurea *Honoris Causa*, conferita al Re dalla R. Università di Napoli (opera del prof. Leonardo Paterna Baldizi).



Il Re assiste alla cerimonia inaugurale del 3 maggio al Teatro San Carlo. (Fot. G. Parisio.)



Il Rettore dell'Istituto Spagnuolo. (Fot. G. De Pretore.)



× Il Rettore dell'Istituto di Parigi.



Il sindaco di Napoli, on. Angiulli, dà il benvenuto al Re. (Fot. G. De Pretore.)



Il gruppo di studenti ricevuti dal Re.



La partenza dei concorrenti.

LA CORSA AUTOMOBILISTICA PER LA COPPA FIORIO, DISPUTATA SUL CIRCONTO DELLE MADONIE IN SICILIA IL 24 APRILE.



Il vincitore Werner e il secondo arrivato Masetti.



La benedizione dalla Cattedrale. (Fot. A. Borriane.)



Durante la processione.

(Fot. S. Ottolenghi.)

L'INGRESSO A TORINO DEL NUOVO ARCIVESCOVO MONSIGNOR GAMBA.



Torino: Vincenzo Gemito tra gli artisti all'inaugurazione della Mostra Promotrice di Belle Arti. (Fot. S. Ottolenghi.)



La tomba di Gualtiero Castellini a Bligny in Francia. La salma del nostro compianto collaboratore è in viaggio per l'Italia e sarà tumulata a Nago nel Trentino.

LA NUOVA SEDE DELLA SOCIETÀ EDISON IN MILANO.



La nuova sede della Società Edison in Foro Bonaparte (arch. Combi, 1891).

È stata chiamata, alla sua inaugurazione, il *Palazzo della Luce*.

E nessun altro nome poteva essere più appropriato alla nuova sede della Società, che coi suoi impianti dà luce — e forza e calore — a gran parte di Milano e dintorni.

Ma per un'altra ragione il nome veramente felice, e ch'è destinato a rimanere, conviene a questa nuova magnifica sede della Società Edison, perchè esso mette in rilievo una delle più significative e simpatiche caratteristiche dell'edificio, come è stato trasformato dai suoi rinnovatori: la *luminosità*.

Non si tratta, come è noto, di una nuova costruzione. L'edificio ha più di trent'anni di vita. Esso fu costruito verso il 1861 dalla Società delle Strade Ferrate del Mediterraneo, che ne affidò il disegno delle fronti all'architetto Enrico Combi, il cui stile, atteggiato alle maniere del Sereni e dei Richini, cioè all'architettura dei palazzi milanesi dei primi del seicento, si rivela nell'ampia facciata, lunga 100 metri ed alta 23, la quale si sviluppa sul Foro Bonaparte, dietro il settecentesco palazzo Litta di Corso Magenta.

Edificio noto quindi. Ma la rinnovazione, se ha lasciato inalterate le sue linee fondamentali esterne, l'ha trasformato completamente nel suo interno. Chi lo visiti ora, non lo riconosce più. Non è più lo scuro, nudo, e un po' tetto edificio di un tempo, ma un palazzo pieno di luce, ricco di marmi, di bronzi, di cristalli, di vetri colorati e dipinti, di belle opere d'arte. Non è stato fatto più bello, più chiaro e più gaio. Più vivo, in una parola, come se anche l'edificio abbia

voluto aver anch'esso la sua parte in quel nuovo fervore di vita che l'Edison ha portato nel palazzo.

I maghi che hanno compiuto questo miracolo hanno nomi cari e noti alla nostra città per altre belle opere d'arte: l'arch. comm. Ambrogio Annoni e l'ing. cav. uff. Achille Binda. A questi, che furono gli artefici maggiori del rinnovamento, fanno degna corona altri artisti valenti, i cui nomi verremo via via ricordando.

Poche, come abbiamo già notato, sono state le innovazioni apportate all'esterno. Ci limiteremo a segnalare le due originalissime targhe, in marmo di Candoglia, incastonate nel ferro battuto, che, a fianco della porta d'ingresso, portano i nomi delle Società, in gran parte associate all'Edison, che hanno la loro Sede nel palazzo, e la leggiadriissima rostra di ferro e di bronzo, che ha sostituito sulla porta il chiuso arco di prima.

Ma una prima, magnifica visione del mutamento radicale a cui il palazzo è stato sottoposto si ha appena oltrepassata la soglia d'ingresso. Dov'erano prima tramezzi pesanti e grigie tinte, sorge ora un atrio spazioso, pieno d'aria e di luce, tutto gaio coi suoi marmi e i suoi toni chiarissimi nel pavimento, nelle pareti e nella volta.

È un insieme pieno di grazia e di grandiosità: opera squisita dell'architetto Annoni, e prova magnifica di quanto sappia creare con parsimonia di motivi il gusto aristocratico di questo genialissimo artista. Aggiungono grazia all'atrio i lavori in ferro battuto del Mazzucotelli, che con la sua arte mirabile ha magnificamente secondato l'opera del-

l'Annoni. Bellissimi i lampadari della volta, le decorazioni delle vetrata altissime, con teste di ferro ravvivato qua e là dal bronzo lucido, e circondate, a riscontro di toni, dall'ambro marmo giallo di Siena.

Originalissime le sigle della Società Edison, le quali spiccano in alto, a coronamento della vetrata centrale, come rette dal grande pomo di un'antica mazza di portiere patrizio.

A lato dell'ingresso che dall'atrio porta nel vestibolo precedente il salone degli sportelli, due lapidi che l'Annoni ideò ed ornò con signorile semplicità, ricordano due dei maggiori artefici delle fortune della Edison: l'ingegnere Bertini, che fu suo Direttore Generale dal 1891 al 1915 (qui effigiato nel marmo dallo scultore L. Secchi), e il senatore Esterle, suo Consigliere Delegato dal 1896 al 1918 (effigiato nel bronzo dallo scultore Canonica).

Fra le due lapidi, il portale, sormontato da una lunetta di vetri colorati e cotti a tutto fuoco dal pittore Buffa (l'allegoria della Eletticità è stata disegnata dal pittore Zuccaro), mette al luminosissimo vestibolo, che l'ingegnere Binda fece sorgere dove, ancora pochi mesi sono, era un oscuro cortiletto.

Sono qui due ricordi diversamente, ma sommatamente cari alla Società Edison. Uno, un interessante cimelio: la prima dinamo che Edison mandò in Italia nel 1882. L'altro, una lapide, che quasi a consacrare la nuova sede della Società, la Direzione volle sorgesse, prima ancora della sua inaugurazione ufficiale, nel posto d'onore del vestibolo, di fronte all'ingresso, a ricordare i nomi dei suoi impiegati ed operai caduti in guerra. La lapide, nobilmente disegnata dall'architetto Annoni, è in marmo bianco della Candoglia, con borchie e festoni di ferro del Mazzucotelli, e

reca in basso un profilo dell'Italia vittoriosa, modellata con classico vigore da Aurelio Mistruzzi.

Dal vestibolo si passa nel così detto salone degli sportelli, dove hanno sede gli uffici che più frequentemente sono a contatto del pubblico, costruito *ex novo* su disegni dell'ingegnere Binda. Spazioso (di poco meno di metri diciassette per diciotto), luminosissimo per la gran luce che vi si diffonde dall'alto dalla bellissima vetrata (la parte in ferro è opera dei Fratelli Bombelli e i vetri dipinti

creato le fortune della Società: Esterle, Bertini e Colombo. Il busto, modellato con spirituale evidenza dallo scultore Giannino Castiglioni, si erge su di una stele di marmo serpentino verde scurissimo, ornata da festoni bronzei.

Su un'altra parete della sala, a fianco della porta d'accesso dal vestibolo, una lapide ricorda i nomi dei Presidenti e dei Consiglieri Delegati e Direttori Generali, che hanno preceduto quelli attualmente in carica nella direzione della Società, e, indice eloquente della sua mirabile ascesa, le variazioni di capitale dalla sua costituzione all'ultimo aumento effettuato nel 1921.

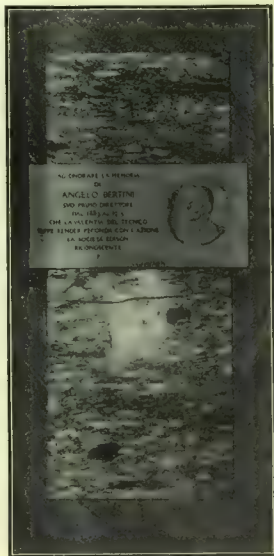


Il nuovo atrio (arch. A. Annoni, ferri del Mazzucotelli).

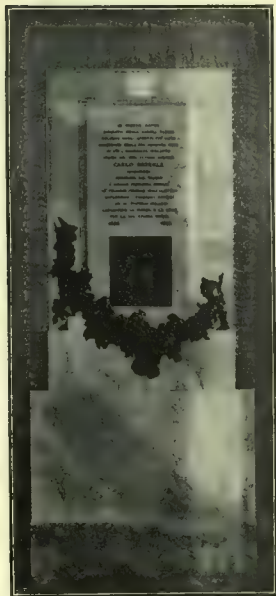
sono di Corvaya e Bazzi), con le sue pareti ricche di marmi e il suo pavimento in mosaico, questo salone costituisce un insieme così armonico, da far veramente onore alla geniale perizia costruttrice di chi lo ideò e lo attuò.

Nel mezzo della parete di fondo, entro una nicchia rivestita di marmo paonazzetto e contornata da poche e belle sagome di marmo verde, in un complesso di architettura nobile e austera, opera dell'architetto Annoni, sorge il ricordo in bronzo che in occasione dell'inaugurazione della sua sede, il 29 marzo u. s., la Edison ha voluto dedicare al suo fondatore, il senatore Giuseppe Colombo, completando così il ricordo della triade gloriosa che ha

Ma non è possibile ricordare, senza dilungarci troppo, tutte le modificazioni e le innovazioni che hanno così magnificamente trasformato il palazzo. Dobbiamo quindi limitarci ad accennare, senza descrivere, il bellissimo scalone in marmo di Carrara, che conduce agli uffici della Direzione al piano nobile, la sala del Consiglio, ideata dall'ing. Binda, con la collaborazione del pittore decoratore cav. Tomaso Bernasconi, cui danno particolare risalto i ritratti di S. M. il Re, del Volta e dell'Edison, dell'ing. Bertini e del senatore Colombo, tutti dell'Amisani, e affidata per l'arredamento al Quarti; lo studio del Consigliere



Lapide all'ing. Bertini, nell'atrio (scultore L. Secchi).



Lapide al senatore Esterle, nell'atrio (arch. Annoni, scultore Canonica).



Sala del Consiglio (ing. Binda; decor. Bernasconi e Quarti; quadri dell'Amisani).



Salone degli sportelli (ing. A. Binda).

Delegato, e gli uffici tutti, svecchiati, fatti più spaziosi, più chiari, più belli.

La Edison ha celebrato quest'anno il suo quarantennio di vita sociale, e in realtà nessuna forma migliore essa poteva trovare per la celebrazione, che la inaugurazione di questa sua nuova sede, veramente degna della sua importanza, e del glorioso cammino ch'essa ha percorso in un periodo pur così limitato di tempo. Quarant'anni! Non sono molti, ma come sembrano ormai lontani quei tempi! La storia dello sviluppo della Edison è un po' la storia dello sviluppo delle applicazioni pratiche dell'elettricità in Italia. Quarant'anni fa l'elettricità iniziava in Italia i suoi primi passi e senza la fede e la tenacia di quei pochi uomini che, con una luminosa intuizione del destino ch'era riservato nel nostro paese a questa industria allora sorgente, avevano creato nel 1882 quel Comitato presieduto dall'ing. Giuseppe Colombo da cui l'anno seguente doveva aver vita la Società Edison, con quanta maggiore lentezza si sarebbe svolto lo sviluppo industriale del nostro paese!

A dar un'idea del magnifico cammino ascendente della Società più che lunghe pagine di descrizione possono, nella loro aridità e nudità, valere poche cifre e pochi dati.

Le variazioni del suo capitale, innanzitutto, che da tre milioni alla sua costituzione, salì a sei milioni nel 1889, per scendere a tre milioni seicentomila nel 1892, e crescere poi via via a nove milioni nel 1895, a tredici milioni e mezzo nel 1897, a quindici nel 1906, a diciotto nel 1909, a ventiquattro nel 1917, a novantasei nel 1918, e finalmente a centotanta milioni nel 1921.

Corrispondentemente all'aumento del suo capitale seguiva via via l'estensione a nuove zone del campo d'azione della Edison, la quale è ora la Società madre di numerose Società filiali che esercitano l'industria della produzione e distribuzione dell'energia elettrica e delle tramvie in gran parte della Lombardia, del Piemonte e dell'Emilia.

Fanno parte infatti del gruppo Edison la Conti, la Piemonte Orientale, la Dinamo, l'Ossolana, la Pelli, la Bresciana, l'Emiliana, la Centrale, la Padana, l'Interregionale, la Valle Antrona, la Cisalpina, la Banfi, la Stel, la Tramvie Bresciana, ecc.



La lapide ai caduti (arch. Annoni, scultore Mistruzzi, ferri del Mazucotelli).



Il monumento al senatore G. Colombo nel salone degli sportelli (architettura di A. Annoni, busto dello scultore G. Castiglioni).

L'importanza del gruppo che fa capo all'Edison è messa in rilievo dalle cifre che seguono, e che togliamo dalla Relazione del Consiglio di Amministrazione all'Assemblea di quest'anno.

Nel 1923 la potenza totale prodotta ed acquistata dal gruppo fu di Kw. 280 000, dei quali 196 000 di produzione propria. L'energia totale prodotta e acquistata fu di Kwh. 1 118 000 000 e quella venduta di Kwh. 928 000 000.

Il numero totale degli utenti era di poco inferiore ai 350 000. Il capitale nominale alla fine dell'esercizio era di L. 522 193 000, mentre l'importo totale delle somme investite e da investire ammontava a 776 milioni.

Il numero complessivo dei dipendenti era alla stessa data di 5500 e le retribuzioni pagate nel 1923 raggiunsero la cifra di 46 milioni.

Tutto questo gruppo con le magnifiche forze che ha a sua disposizione, ha predisposto per gli anni avvenire un grandioso programma di sfruttamento delle forze idrauliche alpine ed appenniniche; programma che è già in avanzato sviluppo e che permetterà, una volta attuato, di sfruttare una potenza di cinquecentomila kilowatt, con una produzione di due miliardi di kilowatt-ora annui, qualche cosa cioè come la metà di tutta l'energia attualmente prodotta in Italia.

Ma non si arresterà ancora qui il cammino della Società, perchè, come ben faceva notare il Consiglio di Amministrazione della Edison nella sua relazione all'Assemblea degli azionisti dell'anno scorso, la Società ancora non è giunta al culmine dell'ascesa, nè vi giungerà presto, nè potrà forse fermarsi mai. L'industria elettrica è dovunque l'indice del progresso, una specie di misura del benessere generale. Non è in potere dunque delle Società di arrestarne la crescita, nè di opporsi alle esigenze che ne derivano, perchè non si possono rifiutare le nuove richieste di consumo. Se le Società non si mettessero in grado di far fronte a queste nuove continue richieste mancherebbero ai loro obblighi morali verso il Paese.

E ci sembra di non poter meglio terminare queste nostre note, che ripetendo queste parole di fede del Consiglio della Edison: parole che sono insieme un augurio per l'avvenire della Società e per il progresso economico del Paese.

DALL'ALBO D'ORO DE L'IDROLITINA



L'IDROLITINA è l'unica
iscritta nella Farmacopea
Ufficiale del Regno d'Italia

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

PARE UN SOGNO, NOVELLA DI PAOLA DRIGO.

Nel tepore del salotto ben chiuso, rannicchiati l'uno vicino all'altra in un angolo del divano, i due giovani sposi avevano finito per addormentarsi.

Il caminetto era acceso, e c'era intorno una gran dolcezza di silenzio; leggevano insieme lo stesso giornale: Maria aveva posato la testa bionda sulla spalla di Giorgio e pian piano aveva chiuso gli occhi; egli aveva continuato a leggere, e aveva dato un po' sbadigliando, e poi...

Colprofondirsi del sonno, Maria aveva anche allungato audacemente tutti e due i piedi sul divano, fatto grave, spiegabile solo all'assenza della suocera e del suocero e delle zie, che per quel divano avevano un sacro rispetto.

Era infatti un divano rispettabile dal punto di vista dell'età, se non da quello dell'arte: ricoperto di *cretonne* gialla dove innumerevoli cinesi coi baffi alla Confucio navigavano l'uno dietro l'altro a gambe larghe sopra fantastiche piroghe. E, di fronte, c'era una bella credenza vecchiotta appena appena tarlata qua e là e screpolata leggermente per il lungo, ma lucida e in buono stato; e sopra di essa, un pappagallo imbalzamato, e un orologio a cucù; presso alla finestra una fonda poltrona ricamata a punto croce, e all'altra parete la spinnetta di bionda dominata dalla fissazione dell'economia da poter essere tacciata di vera avarizia.

Buona gente, e ricca; ma di idee antichissime, e di spirito chiuso, anzi impenetrabile ad ogni velleità di moderno progresso, quale si trova ancora soltanto nei remoti angoli di provincia; inoltrando la dominata dalla fissazione dell'economia da poter essere tacciata di vera avarizia.

Ognuno sapeva, per esempio, che la signora Filomena aveva portato in dote ai suoi tre figli oltre mezzo milione in terra di cui significava, ai prezzi d'adesso, per lo meno il triplo o il quadruplo, e tuttavia — a settant'anni, corpulenta e acciaccosa com'era — sfasciava in cucina da mattina a sera; ci vedeva poco, ma raccomandava, da sé tutto il bucato; erano anni che non si faceva un vestito nuovo, e portava ai piedi larghe scarpe scalagnate.

Il suocero, che come notaio aveva raggranellato un bel gruzzolo, pesava i capelli e passava all'anello le uova che i contadini gli portavano come onoranza, e tutti gli inverni si rimetteva indosso una certa palandrana spelacchiata e di colore indefinibile, ereditata dal padre. Se andava al caffè, ordinava un'acqua e zucchero; aveva la gotta, ma non si curava, sospirando che quelle erano spese per i ricchi, e non per lui.

Le zie: noi parliamo delle zie: sempre tra chiesa e chiesa, due rumiccie, coi lunghi piedi nelle scarpe di bruno, non avrebbero mangiato per non consumare.

Buoni tutti, del resto; e adoravano il nipotino, il Mimmino venuto da un anno colto sulle manine piene di fossette, e sui ricciolini, coi suoi piccoli strilli, a far capolino più largo che lungo tra la spinnetta e l'orologio a cucù. Per lui, per il Mimmino, non erano neppure avari, e gli avrebbero dato il sole in dote, se avessero potuto averlo.

Buoni insomma, ma... noialtri!

Per fortuna, da oltre tre settimane se n'erano andati tutti a Milano per la faccenda dell'eredità dello zio morto in Spagna, eredità che stava per essere liquidata dopo lunghe e complicate vicende.

Eran partiti a malincuore; brontolando: ma necessità non ha legge; e poiché le eredi erano le tre donne, il signor Prospero, come notaio, aveva dovuto accompagnarle. Erano tutti in terza classe, con due valigie sfinate, di tela cerata, che venivano, era venivano, dall'Arca di Noè. E che sospiri, prima di decidersi; che sospiri, calcolando la grossa spesa del viaggio!... Pareva che dovessero andare al Centro dell'Africa o al Polo Nord.

Fresto però sarebbero tornati. (Peccato!

si stava così bene, io Giorgio e Mimmino, noi tre soli; — pensava Maria.)

Ma ecco una scampanellata alla porta di strada. Chi sarà?

Ma basta in piedi, si ravvia colla mano i capelli, corre verso la porta. (La donna di servizio è sorda, e come il solito non ha sentito.)

È il fattorino, e porta un telegramma.

«Hai visto, Giorgio? È un telegramma di papà.»

Giorgio legge: «Aspettatevi la sorpresa».

— Bella sorpresa? Che può essere?

— Che ritornano presto, forse oggi?

O che l'eredità dello zio è più grossa di quanto speravano.

Ma per noi, tanto, è lo stesso; — sospira Maria con un piccolo broncio. — Che importa aver molto denaro, quando non si può spenderlo? non è lui? —

— Sì; ma per Mimmino, un giorno...

— Sì, per Mimmino e per i Mimmini, — ride lei — ma, no, saremo già vecchi.

Ed ecco un'altra scampanellata: squillante, impetuosa, e rassegnata come quella dei cinesi.

— Te l'ho detto? Ecco la sorpresa. Sono loro.

Giorgio e Maria corrono alla porta insieme. Sono loro infatti. Ma, possibile? Che cosa è successo? Hanno l'automobile? Non sono loro!

— Ma sì, sono loro!

Son loro? Non son loro?...

Dall'automobile balza per primo agilmente a terra il signor Prospero saltando colla manina destra, e con l'altra la manina sinistra.

— Sì, non è lui? — con un palmidone collo nocciola stretto alla vita da una martingala, ed in testa una bombetta grigia come quella del Re d'Inghilterra. I baffi, che prima avevano assunto una piega di rimprovero e rassegnata come quella dei cinesi del divano, ora, ritti e impigliati come due spilli, guardano in su, con aria aggressiva e battagliera. I suoi occhi mandano lampi, ed incontrano quelli dei figli con un'espressione di trionfo, e, salvo il dovuto rispetto, di fiacchezza. Pare un giovinotto, pare un *viveur*, pare Flavio Andò.

Giorgio sta per dire: — Papà, che ti è successo? — Ma non ha tempo di soffermarsi in simili stupore quando da una camera di valigie e spacciere nuove fiammanti, lucidissime, sbucca fuori avvolta in una magnifica pelliccia di visone — di visone! — che le fascia le anche secondo l'ultimo figurino di Vogue, sua madre, la signora Filomena.

Sua madre?!... Eppure è lei, non c'è dubbio; ma ha i capelli di un biondo acceso, tizianesco; la bocca rossa; le guance più lisce, quasi senza rughe; un neo vicino all'occhio sinistro, e ai polsi molti braccialetti che tintinnano.

Dietro a lei vengono due giovinette in *fleuruse* grigio... (Ernelinda? Carolina?... Flausse come giunchi, lunghi piedi stretti nei sandali a tacco altissimo, ricciolini castani che sbucano fuori dalla piccola *cloche* di velluto viola... Ernelinda? Carolina?... È questa la sorpresa?... e la salute sorpresa?...)

Ma i viaggiatori sorridono e salutano con naturalezza come se niente fosse, e gli sposi non ardiscono articolare parola.

Papà paga il meccanico senza discutere, (trenta lire d'automobile, a cui aggiunge dieci lire di mancia); la mamma si avvolge stretta nella magnifica pelliccia, e dice alla suocera:

— Maria, bada a far discendere le mie caprelliere. Bada soprattutto a quella rotonda. Ci sono dentro tre o quattro caprellieri che sono un amore. Poi te li farò vedere.

Papà dice: — Tu, Giorgio, sta attento al bagaglio grande.

E, seguito dalla moglie e da Ernelinda e Carolina sordinzolanti e civettuole, sparisce su per la scala facendo i gradini a quattro a quattro.

Gli sposi sbalorditi sono rimasti a guardarsi immobili come due statue di sale.

— Perdio! — esclama Giorgio dopo un attimo di silenziosa scuotendosi. — Questa era la sorpresa? Hanno fatto la cura Voronoff! E sono tornati nelle braccia l'uno dell'altra, ridendo fino alle lagrime.

Ma la voglia di ridere durò poco. L'indomani mattina il signor Prospero fece chia-

mare suo figlio, e gli tenne su per gli questo discorso. (Lo ricevette nel studio, in pijama di seta verdolina, e dinanzi a lui fumava una tazza di tè; (di tè!) con la fetta di limone (alla romana); e lui, il padre, sedeva.)

— Senti, caro, Tu sai che avevo intenzione di ritirare quest'anno dal collegio tua sorella, la cara Annetta, che sta per compiere i diciott'anni. Ma abbiamo riflettuto con mamma che sarà meglio attendere ancora qualche tempo per accasare prima Ernelinda e Carolina. Tre ragazze da marito, in casa, sarebbero di troppo.

Da marito? Ernelinda e Carolina?...

Ma hanno cinquant'anni! Tu scherzi, papà!...

— proruppe Giorgio, che da qualche ora passava da uno sbalordimento all'altro.

— Esse sono giova-ni — rispose il padre scandendo le sillabe. — *Giovani* — ripeté severamente — e belle ragazze: piene di vita e di salute. Tu devi convincerti di questo:

— continuò, piantando negli occhi del figlio due occhi da basilisco — che il numero degli anni è un fatto che non dimostra nulla, quando il corpo è sano e robusto e la *colta* complete e vivaci, il sangue agile e sano. Da questo punto di vista, Ernelinda e Carolina sono giovani, forse più giovani di te. Hanno diritto di pensare al loro avvenire. Hanno diritto di vivere la loro vita. Hai capito? Annetta uscirà di collegio più tardi, quando esse saranno accasate. Tu andrai a trovarla domani, in parlatorio, e glielo dirai, che abbia pazienza ancora per un po'. Se no...

— Sta bene; — disse Giorgio, e accesa una sigaretta, con due salti scappò in giardino. No, non aveva proprio più alcuna voglia di ridere. Fovera Annetta! Aveva voglia piuttosto di correre, di saltare, di buttare all'aria qualche cosa, e soprattutto di gridare a squarciagola:

— Sono matti, matti e matti! Questa è una casa di maiaiti!...

Ma lì, in fondo, sulla panchetta a ridosso della cedraia, c'era la sua Mariolina seduta al sole, e c'era anche Mimmino. Ella ricamava, il piccolo, vestito di rosso, si balocava colla ghiaia ai suoi piedi, e il sole meteva un raggio d'oro sulla sua testina.

— Maria, Marietta, Mariolina, Marioli!

Ma via via che si avvicinava a lei, s'accorgeva che ella era lugubre, imbronciata, con una faccia che non prometteva nulla di buono.

— Che hai, Mariolina?

Da lunedì in poi dobbiamo accompagnare in società Ernelinda e Carolina; — rispose ella senza alzare gli occhi dal ricamo. Sai che lunedì c'è il ballo della Prefettura. Vengono anche loro con noi: vengono tutti: il papà, la mamma, le zie. Saremo bellini. Ernelinda e Carolina stanno imparando il *fox-trot*. Me l'ha detto or ora la mamma.

— Ah, sai, questo è troppo! — scattò Giorgio. — Se vogliono rendersi ridicoli, padroni, ma non devono esigere la nostra complicità! Non temere, cara; ora vado io; parlerò io colla mamma.

✱

Ma non fu possibile per il momento avvicinare la signora Filomena. Ella, di solito così mattiniera, alle undici e mezzo era ancora in camera, ed al figlio che chiedeva di lei, fece rispondere che l'avrebbe ricevuto quando la *massue* se ne fosse andata. Poi venne la volta della *manicure*, ed infine del *coiffeur*.

Nel frattempo, dalla cucina veniva un acuto odore di bruciaticcio, e Teresa, la cameriera sorda, correva su e giù per la casa disorientata, e senza concluder nulla.

Ernelinda e Carolina provavano alla spina una rumiccia rumiccia, con gorgheggi, trilli e risatine represses.

All'orologio della torre scoccò il mezzogiorno.

E Giorgio non riuscì ad avvicinare sua madre che a tavola, dinanzi ad una pessima minestra ad un arrosto carbonizzato.

Ma in compenso ella aveva ottima cara ed ottimo appetito. Sì. Ed era elegantissima: con una specie di kimono lilla a larghe ma-

niche che lasciavano scoperte le braccia grassocce, ma fresche e candide: non mostrava più di quarant'anni.

E il signor Prospero al suo fianco, arzilla, ben rasato, diritto, impettito, con dei denti bianchi che tra le punte dei due baffi ritti sembravano quelli di un giovane lupo, aveva una strana somiglianza... con chi mai?... (Con D'Artagnan? con Massimo d'Azeglio?...) E pareva anche lui di ottimo umore.

Impossibile mettersi a litigare lì a tavola, in presenza di Ermelinda e di Carolina che, vestite di flanellina rosa, cinguettavano volubilmente.

Impossibile affrontare argomenti seri: la mamma, — cosa inaudita — che da tanti e tanti anni non apriva bocca a tavola se non per deplorare l'alto prezzo dei viveri e le ruberie della cuoca, lei così modesta e quasi trasandata nel vestire, così indifferente, anzi severa, per le frivolezze della moda, quel giorno chiacchierava senza posa enumerando dinanzi agli occhi spalancati della nuora e del figlio le meraviglie di cappellini, *toilettes* e scarpette che aveva acquistato a Milano nei migliori *ateliers*. E papà seguiva il racconto con cenni di approvazione, insinuando qua e là, quando gli capitava, qualche barzelletta un po' salata.

Al caffè infine, per rimettere la conversazione su argomenti più seri, Giorgio interruppe risolutamente gli autori dei suoi giorni. — E l'eredità dello zio, papà, l'avete liquidata? A quanto ammontava?

Il babbo accese lentamente un ottimo *tabac*, gettò per l'aria qualche boccata di fumo, poi rispose con noncuranza, senza guardare in faccia il figliolo:

— Liquidata. Era una bazzecola. Due centinaia di migliaia di *pesetas* in tutto. E se ne sono andate già in gran parte fra viaggio, spese d'avvocati, perizie, mancie... Poi, è bisognato rifornire il guardaroba di Filomena, tanto trascurato in questi ultimi tempi; il guardaroba delle ragazze anch'esse sprovviste di tutto, ed il mio. Solo la pelliccia di mamma è costata quarantamila lire. Ma è un bel capo: non ti pare, Maria?

La nuora, che aveva sempre sognato possederne una, — non di visione, Dio mio! — ma appena di gatto, di cane, di topo — e non aveva mai osato neppure esprimerne ad alta voce il desiderio, annui col capo in silenzio mentre involontariamente gli occhi le si empivano di lagrime.

Non d'invidia, no certo, perché era buona; ma pure!... Quarantamila lire per la pelliccia della signora Filomena!... E a Mimmino non avevano portato nulla, neppure un balocco da tre soldi; se n'erano completamente dimenticati.

— Ora, — disse il signor Prospero levandosi da tavola, — acusatemi se vi lascio subito. Devo vedere un certo cavallo.

— Un... un... cavallo? — balbettò Giorgio, non riuscendo a credere ai suoi orecchi.

— Sì, caro; un cavallo da sella. Un puro sangue che mi è stato offerto dal conte Frattini. Cinque anni, gambe perfette, bella testina, mantello magnifico. Se viene per un prezzo discreto, lo compero. D'ora in poi voglio montare tutti i giorni un paio d'ore. Ho bisogno di moto, di esercizio violento, di sport all'aria libera. È vero che qui la campagna si presta poco all'equitazione: non ci sono né staccionate, né ostacoli naturali, tuttavia...

E la tua gotta, papà? — stava per interrompere Giorgio. Ma diede un'occhiata al suo padre, e lo vide: baffi ritti, petto in fuori, mani nelle tasche dei pantaloni; andava su e giù per il salotto con passo elastico ed aria marziale, gettando di tanto in tanto una sbriciatina allo specchio.

Lo sport fa molto bene alla salute; conserva i muscoli agili e lo spirito alacre e pronto.

Anche noi, anche noi, Prospero, vorremmo fare dello sport! — squitirono, colle loro voci un po' in falsetto, Ermelinda e Carolina. — Se avessimo un *tennis*, si potrebbero invitare gli ufficiali di cavalleria.

Un *tennis* si può fare — rispose tranquillamente il signor Prospero. — In giardino c'è spazio a sufficienza. Basta distruggere la cedaia. E il *tennis* farebbe molto bene anche

a Filomena che, pur essendo una gran bella donna, ha un po' di tendenza ad ingrassare. Non credi, Filomena?

— Certo — rispose ella con convinzione. — Ma non chiamarmi Filomena, caro. Sai che detesto quel nome antiquato e volgare. Da oggi in poi ti prego di chiamarmi Filly.

Inutile farai delle illusioni. Appena ventiquattr'ore erano trascorse dal loro ritorno, e la casa era in piena rivoluzione.

La signora Filomena, trasformata in Filly, non si occupava più del guardaroba né della cucina, e la sua stanza da letto era divenuta una specie di succursale dell'*Institut de beauté*. Completamente occupata delle cure della sua persona, ella passava lunghe ore fra le mani del parrucchiere e della *masseuse*, cambiava *toilettes* tre o quattro volte al giorno, e si aggirava poi per la casa a pasettini leggeri, gettando verso tutti gli specchi occhiate trionfanti od ansiose.

Teresa, la vecchia cameriera sorda, era stata relegata nelle altre regioni della cucina, e sostituita da un'altra, giovane, bellocchia, e buona a nulla, a cui il signor Prospero — quando si trovava fuor di tiro della sua legittima metà — scoccava qualche occhiate assassina.

Ogni mattina, in completo equipaggiamento di cavalierizzo, egli caracollava per il giardino e per l'orto, saldo in arcione su fulgurante, il puro sangue acquistato a caro prezzo dal conte Frattini; caracollava e galoppava, calpestando senza misericordia le airole di violacciocche e i cavoli verzotti, croce e delizia — una volta! — della signora Filomena.

Ermelinda e Carolina guardavano il cognato dal poggolo tenendosi per la vita, e gli facevano dei cenni di ammirazione, ma più spesso studiavano il canto, o provavano il *fox-trot*, senza pietà per il pavimento della sala che era ormai ridotto in uno stato indecente.

E Mimmino, il caro piccolo Mimmino, nessuno lo badava più, tranne il suo babbo e la sua mamma che gli volevano tanto bene,

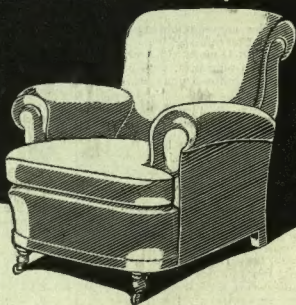
MONTECATINI

FIGATO - STOMACO
INTESTINO - RICAMBIO

STAGIONE APRILE-NOVEMBRE

Poltrona FRAU

Marca Depositata



TORINO - Via Palazzo di Città 6 bis

Diffidare delle imitazioni, che niente hanno di comune colla originale "FRAU".

Eleggere sempre il marchio di fabbrica impresso a fuoco nei due fianchi delle poltrone.

ma erano anch'essi nervosi, distratti, e spesso col muso lungo.

E il Mimmino, pur senza capire, si sentiva decaduto anch'esso; detronizzato improvvisamente dall'irrompere di quella nuova gioventù gelosa ed avida dei suoi diritti, frettolosa ed ansiosa di vivere, eccitata e inebriata del fuggitivo presente come in preda a un prodigioso liquore.

Per sfuggire a quello spettacolo, i due sposi prendevano su il bambino, e si rincantucciavano di qua e di là, oppure si chiudevano a chiave nella loro camera per lunghi conciliaboli. Ma la voglia di ridere era loro passata da un pezzo! Sentivano invece ogni giorno crescere lo sdegno e l'irritazione, e a furia di parlarne, di discutere, di escogitare rimedi, finivano spesso e volentieri per litigare.

Maria, soprattutto, era furibonda: furibonda contro le zie, vecchie ridicole che volevano fare le giovinette, e gareggiare con lei che aveva vent'anni; furibonda contro la suocera che non si occupava più di nulla e lasciava sulle spalle di lei tutto il peso della casa, salvo la padronanza; furibonda contro il suocero rimbambito che si dava delle arie da conquistatore, sfoggiava panciotti di teneri colori, e di soppiatto, allungava qualche pizzicotto alla nuova cameriera.

Ma questo non è vero! — obiettava Giorgio scandalizzato.

— Sì, l'ho visto io, l'ho visto io! Ma non lo sai che porta il busto? Non lo sai che la *massone* va ogni mattina anche da lui a fargli la faccia? Non mi meraviglierai che un giorno prendesse anche la cocaina!

— Calmati, Maria, — balbettava Giorgio. — È una cosa indegna, indegna, indegna; ridicola; grottesca; anzi indecente! — ripeteva ella, rossa in volto, accigliata, cogli occhi lampeggianti di sdegno.

E la furia delle accuse era tale e tanta, che Giorgio era costretto a insinuare timidamente qualche parola in difesa dei suoi.

— In fondo non fanno male a nessuno: che

noia ci danno? Ci lasciano stare. Si diventerà un po'. Abbi pazienza, Maria; passa presto!

— Ecco: la colpa è tua. Tu li difendi; tu non reagisci, tu non imponi la tua volontà d'uomo per far cessare questa buffonata. E così, vedrai fra qualche giorno. Finora non si sono ancora azzardati a *provarsi* in pubblico: escono sull'imbrunire per viottolite deserte; fanno le prove a secco. Ma lunedì, al ballo della Prefetessa, quando compariranno tra la gente — papà, mamma, le zie — quei mascherotti, quelle mummie travestite, vedrai, vedrai, vedrai! Ne parleranno i giornali, pubblicheranno le fotografie, saranno intervistati. Avanti, avanti; signori, vengano a vedere gli animali antidilettanti, i fenomeni di natura, ricordati alla prisa gioventù!

A Giorgio faceva male al cuore sentirsi esprimersi così, con tanta ironia, con tanto disprezzo, sulla sua famiglia, su sua madre soprattutto, per cui aveva grande tenerezza. Non esagerare. Misura i termini.

— Già; tu dai ragione a loro. Anche se sono matti da legare. Anche se mangiano in pochi mesi i quattro soldi di Mimmino. Io non conto nulla per te, lo sempre all'ultimo posto. Io la faccina, io la ceneretola.

E già a piangere e a singhiozzare. E se Giorgio tentava placarla con un bacio, con una carezza, si ritorceva come una vipera, come se l'avesse toccata il diavolo.

— Va via, va via, va via!

Ah, che inferno!... Parlarle al papà, parlare alla mamma, seriamente, da uomo?... Giorgio se lo riprometteva ogni giorno, perché così non si poteva più vivere, ma poi... Che dir loro in fondo? Si poteva dir loro, in coscienza, la verità?

Si poteva dire: — Siete vecchi, brutti, decrepiti, ritornate nel vostro cantuccio, non dateci ombra! A me, papà, il tuo cavallo da sella; a Mariolina, la pelliccia di visone della mamma! E che il papà ritorni a zoppiare per la casa trascinando pantofole, e la mamma ritorni a spellarsi le mani, fra le pentole e le casseruole!... Al vostro posto! *Retenez dans vosres places, messieurs!* — come nelle qua-

driglie? — Via dal sole, voi; via dalla luce e dal calore della vita! Tutto ciò è soltanto *nostra*: nostro il vostro denaro; nostre devono essere le vostre cure, il vostro tempo, i vostri pensieri. Ridateli quello che ci avete rubato! Non seccatevi! Rientrate nell'ombra ad aspettare la morte!

Facile a pensarsi, questo discorso; ma a farsi!...

E Giorgio non ne aveva la forza, e si sentiva profondamente infelice.

Ma la tragedia era ormai librata sul suo capo, e scoppia a breve scadenza.

Un pomeriggio — nell'aria passavano i primi soffi della primavera — il suocero raggiunge Maria che passeggiava in giardino e, col pretesto di sgranchirsi le gambe, le si accompagnò.

Parlava del più e del meno — dei tulipani, dei cavoli verzotti, del nuovo pianoforte ordinato per Ermelinda e Carolina — ma si capiva che aveva qualche cosa di più importante da dire, e attendeva il momento opportuno.

Infine, dopo lunghi giri di frase e pudiche reticenze, incominciò a parlare « della sua Filly ».

Maria li aveva colti il giorno innanzi a baciarsi sul sofà, senza nessun riguardo per i baffi dei chinesi. Ella ascoltava in silenzio e con una certa diffidenza.

— Sai, cara... d'ora in poi... bisognerà avere molte cure per la mamma, cercare di non contraddirla, persuaderla a concedersi molto riposo, e tenerle buona compagnia, svagandola con conversazioni piacevoli per... per riguardo alla sua salute. Tu, col tuo tatto, colla tua esperienza di dominna...

— Ma... da quando è indisposta la mamma — chiese Maria stupita. (e davanti agli occhi le ripassò il viso paffuto della suocera). — L'ho vista or ora che stava guardando le racchette da tennis che hanno mandato per le zie da Milano — aggiunse con una smorfia di dispetto — e mi pareva che stesse benissimo.



La facilità colla quale la "NEVE 'HAZELINE'" svanisce e l'unica ed affascinante fragranza ch'essa lascia sulla pelle, contribuiscono a renderla la preferita dalla donna a cui preme il fascino personale.

"NEVE 'HAZELINE'"

(Marchio di Fabbrica)

Ringiovanisce la pelle

In vendita presso tutte le Farmacie e Profumerie, in vasetti di vetro



BURROUGHS WELLCOME & CO.
LONDRA E MILANO

It. 146

All Rights Reserved



Faccende ridotte

Underwood

la macchina per scrivere
del commercio e dell'industria

1890

1924



La più grande fabbrica di macchine per scrivere del mondo!

Produzione giornaliera 1500 macchine.

Rebora & Beuf

GENOVA

Via Roma N. 10
Tel. 26-72

MILANO

Via Manzoni N. 28
Tel. 86-52

— Infatti, mia cara; mamma non sta male. Al contrario. Nulla di strano. Fatti fisiologici. Ma... è un segreto che confido a te sola... la mia Filly... la Dio ci concede questa grazia!... la mia Filly... fra qualche mese darà alla luce un *bebé*.

Giorgio si vide capitare in camera la moglie, la sua cara bionda moglietta, in completo assetto da viaggio. Mantello, cappellino e valigetta. Dietro a lei il Mimmino tra le braccia di Tessa, col suo cappuccetto rosso, e con una trombetta di carta in bocca. — Come fa il treno, Mimmino? — Tuttili! —

— Che è successo? Dove andate? — Parto con mio figlio. Non mi vedrai mai più. Non posso più resistere in questo manicomio. Addio. Avrai notizie dal mio avvocato.

— Ma che è successo, Mariolina? Ma sei impazzita? Ma che significano queste scene?

— Significano... significano... — e il fuore le strozzava la parola — che tua madre sta per avere un *bebé*. Non c'è più posto per noi. Addio per sempre.

E sbattendogli la porta in faccia, Mariolina, Teresa e Mimmino si erano dileguati giù per le scale come fantasmi.

Giorgio rimase lì, in mezzo alla camera, impietrito, colle mani nei capelli. Pareva un sogno. La mamma un *bebé*... Mariolina,

Mimmino, scomparsi, perduti per sempre!... Ah, questo!...

Si lanciò giù per le scale per rincorrerli. — Mariolinaaa!... Mimminoooo!... Ed ecco una scampallata. Sono certamente essi che ritornano. Mariolina, grazie a Dio, si è già pentita. Giorgio balza alla porta col cuore in gola.

Ma non son loro. È il vecchio papà invece; il papà di prima; un po' soppiante per la gottà, colla sua palandrana scapellata e di colore indefinibile ed una sciarpa di lana verde intorno al collo. È dimagrito, pieno di freddo, colla barba lunga. Per terra, una da una parte e una dall'altra sul marciapiede, ha posato le due valigie di tela cerata, gonfie, stinte, screpolate, dei tempi di Noè. Dice (e qualche colpo di tosse interrompe il suo dire):

— Non hai ricevuto il nostro espresso?... Sono venuto dalla stazione a piedi perché in tram non hanno voluto accettar le valigie. Mamma e le zie, sì, sono salite, ma arriveranno dopo di me perché il tram fa un giro lungo. Vedessi come è deperita la mamma in questo tempo!... Sai; una cameretta a tramontana, senza stufa, mangiando male, alla sua età... E nondimeno, quante spese, quante spese, per questi venti giorni di Milano!

...Ed eccola anch'essa, in fondo alla strada, la cara mamma che si avanza agitando il fazzoletto, colla sua andatura un po' incerta come di nave sul mare in burrasca. Giorgio si stro-

piccia gli occhi col dorso della mano, non sa se dorma o sia desto; ha paura del risveglio...

Ma no... è lei; la mamma di prima; la cara mamma colle sue rughe, coi suoi capelli bianchi, coi suoi occhi miopi che spargono qualche lagrimetta, colla sua monumentale cappottina adorna di un ciuffetto di piume... Al suo fianco, sempre più magre, sempre più sbiadite, colla loro vita lunga, coi lunghi piedi nelle scarpe di bruno, Ermelinda e Carolina, cariche di fagotti e fagotini, sorridono alla casa, alla contrada, a Giorgio, a tutto.

— Questo è un vasetto di marmellata per Mimmino. Questo è un *golf* per Mariolina. Questo è un portafoglio per te. E questo un rosario per Teresa. Ma dove sono Mariolina o il Mimmino?

— Non so... Maariolinaaaa! Miimmi-nooooo!... Eccoli, eccoli. Mariolina, guarda che bel *golf* ti hanno portato, Mimmino, dà un bacio al nonno. Ah, come sono felice!...

— E quanto è cresciuto il Mimmino! E che bella cera ha la nostra Mariolina!

La campana dà qualche rintocco, e per la strada di provincia, dove cresce l'erba fra le pietre, passano due begnine che si dirigono alla chiesa.

PAOLA DRIGO.

FERVORE DI APOSTOLO

L'APPROVAZIONE ENTHUSIASTICA, CHE VIENE DA UNA CATTEDRA UNIVERSITARIA, RESSA ILLUSTRA DA UN QUARANTENNO D'INSEGNAMENTO, LARGITA SENZA PREOCUPAZIONI DI SODDISFACIMENTO, RESSA NOTTESSA, SENZA LIMITI ANGOUSTI, E DOVERMENTO COSÌ PROFONDAMENTE UMANO E CONVINCENTE, CHE NESSUNO PUÒ SOTTOSTARE AL SUO FASCINO DI AMMAESTRAMENTO, DI INCANTAMENTO E DI GUIDA.

PUBBLICAZIONE CON LEVITINO ORGOGLIO TALE DOCUMENTO:

REGIA
UNIVERSITÀ
NAPOLI

È una vera rivelazione quella di questo dotto e modesto attentato. E non col suo meraviglioso preparato BIERO CASALI ha risolto un problema di importanza capitale, tale cioè che non avrei mai osato di aspettarmi la terzietà di lui.

In tutti i casi in cui ho provato il Biero Casali, ho ottenuto risultati meravigliosamente precisi, anche in quei casi in cui si trattava delle più gravi malattie del cuore e dei polmoni, e in altri che non nascono — curate da noi, con l'incanto.

Io lo uso d'ora innanzi con fervore di apostolo, e sono lieto di confessare che per la prima volta in vita mia mi è stato di consigliare una medicina non sconsigliata dalla scienza e non assunta con sospetto di guai.

Questo liquido inconfondibile deve essere subito consegnato dal mondo intero in un solo e unico ufficio dell'umanità, e consegnato.

dal Dott. CHIS. N. 80 del Prof. Comm. Dr. VINCENZO COZZOLINO.

BIERO CASALI

DUE UCCIAI AL GIORNO

RISULTATI RAPIDI DECISIVI

nell'Arteriosclerosi - Arterite - Anemia - Depressione organica - Diabete - Gotta - Insufficienza - Neurastenia - Postumi di Infezione - Reumatismi - Vecchiaia precoce - Vertigini e tutte le MALATTIE DEL CIRCULAZIONE

GRATUITO: Omicidio (O.D.), (con metodo completamente gratuito) contenente centinaia di attestati ed autografi di celebrità di (Chilisti - Ministri - Generali - Principi - Uomini politici - Artisti - Diplomatici - Pensatori - Industriali - Operai, ecc. ecc.) - Rivenditori alla SOCIETÀ PREPARATI CASALI - ROMA (26) - Via Lucrezio Caro, 67

Agenti esclusivi di vendita:

ITALIA SETTEMBRINO: M. PORRELLA - MILANO (11) - Via Solferino, 38 - Telef. 15-301
TOSCANA E MARCHE: S. ALLIGORETTI - FIRENZE (2) - Via Benedetto XVI 37

Mille documenti - Brevettato in tutto il mondo - In tutte le Farmacie

QUINTA-ESSENZA DI CAMOMILLA BERTINI

Celebre perché priva di sostanze nocive, questa essenza di camomilla, che dona tranquillità e calma, è indicata in tutti i casi di nervosismo, di ansietà, di insonnia, di mal di capo, di vertigini, di emicrania, di disturbi del cuore, di disturbi del sistema circolatorio, di disturbi del sistema digestivo, di disturbi del sistema respiratorio, di disturbi del sistema genito-urinario, di disturbi del sistema cutaneo, di disturbi del sistema muscolo-scheletrico, di disturbi del sistema endocrino, di disturbi del sistema immunitario, di disturbi del sistema circolatorio, di disturbi del sistema respiratorio, di disturbi del sistema genito-urinario, di disturbi del sistema cutaneo, di disturbi del sistema muscolo-scheletrico, di disturbi del sistema endocrino, di disturbi del sistema immunitario.

FLACCIO GRANDE 1.35
100 Piccoli 1.35



CATALOGO GRAT.

BERTINI
VENEZIA

GIACINTO GALLINA

ZENTE REFADA

CONFERMA IN TRE ATTI

CINQUE LIRE.

LEVICO-VETRIOLO

Metri 520 a. m. (VENEZIA TRIESTE) Metri 1500 a. m.

La più importante Stazione Balneare Climatizzata del Trentino - Bagni ARSENICALI PERDITA DELLA PELLE - Comunque delle più alte Autorità Mediche - Grand Hotel - Grande Albergo Danti Vergini - molti altri Alberghi di ogni rango.

STAGIONE APRILE-NOVEMBRE

Lezioni da 10 lire in tutte le Farmacie

Interessanti e rare vetture della DITTA DI ERORE DEI Bagni

REMINGTON

LA MIGLIOR MACCHINA PER SCRIVERE

Chiedere nuovo Catalogo I all'Agente

CESARE VERONA - TORINO - Via Carlo Alberto, 20 e principali Città

MODELLO N. 12 - La migliore macchina per corrispondenza.
MODELLO PORTATILE - Indispensabile in casa ed in viaggio.
MODELLO PER FATTURE - Per scrivere, aggiungere, sottrarre.